

PROGETTO EL ALAMEIN

**Progetto di salvaguardia dei luoghi della
battaglia di El Alamein (Egitto, 1942)**

*ANPd'I - www.congedati.folgore.com
SIGGMI - The El Alamein Project
Università di Padova*



**Operazione El Alamein 2010
Cleaning Mission
III Missione aprile-maggio 2010**

PROGETTO EL ALAMEIN

Sommario

PROGETTO EL ALAMEIN	3
LA BATTAGLIA DI EL-ALAMEIN.....	6
La Prima Battaglia.....	6
La Seconda Battaglia: Alam El-Halfa	8
Colpo di mano a Tobruk	10
La Terza Battaglia di El Alamein.....	10
Le Forze in Campo	11
Operazione Lightfoot.....	12
Il Ritorno di Rommel.....	13
Operazione Supercharge	13
RESOCONTO DELLE ATTIVITA' MILITARI NEL SETTORE DELLA FOLGORE BATTAGLIA DI EL ALAMEIN (23 OTTOBRE 1942 - 4 NOVEMBRE 1942)	15
Settore Sud X° Corpo d'Armata	15
Ordine di Battaglia.....	15
Divisione di fanteria "BRESCIA" (27°)	15
Divisione di fanteria "FOLGORE" (185°)	16
Divisione di fanteria "PAVIA" (17°).....	16
PRODROMI ALLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN – SETTORE DI DEIR EL MUNASSIB 30 SETTEMBRE 1942	18
BATTAGLIA DI EL ALAMEIN (23 Ottobre – 4 Novembre 1942) scontri nel settore della FOLGORE	18
OPERAZIONE LIGHTFOOT SETTORE SUD	18
Testimonianza del Serg. Par. REBAUDENGO GIUSEPPE VI BTG 186° Rgt FOLGORE.....	21
Fase di demolizione settore sud (dal pomeriggio del 25 al mattino del 26 ottobre).....	24
L'attacco del IV° Ussari contro le posizioni della 12 ^a Cp. è così descritto nel capitolo <i>L'ultima battaglia</i> de "I ragazzi della Folgore" di Alberto Bechi Luserna e Paolo Caccia Dominioni (seconda edizione, Milano 1962, p. 241):.....	25
Condotta della battaglia da parte degli uomini della Folgore (da: <i>La Folgore nella battaglia di El Alamein di Renato Migliavacca</i>)	27
Ripiegamento del 10° C.A. settore sud.....	28
Condotta della battaglia	29
Ordine di battaglia e dislocazione della Folgore al 23 ottobre 1942.....	32
COMBATTIMENTO A NAQB RALA.....	34
Considerazioni:	34
ARMAMENTO INDIVIDUALE	35

MEZZI CORAZZATI.....	40
MORTAI.....	42
ARTIGLIERIA.....	44
MEDAGLIE D'ORO.....	49
Maggiore Paracadutista Aurelio Rossi.....	49
Tenente Ferruccio Brandi.....	49
Sergente Maggiore Dario Pirlone.....	49
Capitano Costantino Ruspoli.....	50
Tenente Colonnello Carlo Marescotti Ruspoli.....	50
Tenente cpl. 186° rgt. GOLA Marco.....	50
Sottotenente cpl., 186° rgt. GAMBAUDO Giovanni.....	50
Tenente cpl. 186° rgt. BANDINI Roberto.....	51
Paracadutista 186° rgt. CAPPELLETTO Giuseppe.....	51
Paracadutista 186° rgt. LUSTRISSIMI Gerardo.....	51
Sergente paracadutista 186° rgt. PISTILLO Nicola.....	52
Caporal maggiore 185° rgt. PONZECCHI Dario.....	52
Capitano s.p.e. cavalleria 187° rgt. SIMONI Gastone.....	52
Paracadutista 187° rgt. CESARONI Giacomo.....	53
Paracadutista 186° rgt. FRANCHI Leandro.....	53
Tenente cpl. STARACE Giovanni.....	53
Caporal maggiore paracadutista 186° rgt. ANDRIOLO Antonio.....	54
ATTIVITÀ DI CAMPO.....	55
Rilevamento delle trincee e delle buche.....	55

PROGETTO EL ALAMEIN

Progetto di salvaguardia dei luoghi della battaglia di El Alamein (Egitto, 1942)

Sistema informativo per la documentazione e la ricostruzione dei siti di interesse storico attraverso tecnologie di remote sensing e geofisica terrestre

Scopo del progetto

Salvaguardia dei luoghi della battaglia di El Alamein, attraverso la creazione di una banca dati geografica, per la valorizzazione storico-culturale dei siti in accordo con le autorità egiziane.

Le ragioni del progetto

La fascia di deserto tra El Alamein e la depressione di El Qattara, pur essendo tutt'ora un'area militare ad accesso riservato, è stata interessata negli ultimi anni da una presenza turistica sempre più intensa a seguito dello sviluppo alberghiero e residenziale della zona costiera di El Alamein. Allo stesso tempo, la ricerca petrolifera ha portato alla creazione di piste, scavi ed opere che hanno riguardato e in parte già alterato, i siti principali della battaglia (Ruweisat, Mitteriya, Deir El Munassib, Naqb Rala, Haret el Himeimat, Menaquir El Daba) oltre, ovviamente, la cittadina di El Alamein e tutti i luoghi lungo la costa e prossimi al litorale.

Di conseguenza, appare urgente la necessità di esplorare e documentare tali aree, prima che le trasformazioni imposte al territorio siano causa della scomparsa delle testimonianze storiche della battaglia. Il progetto avrà pertanto due fondamentali ricadute: la creazione di una banca dati, la più dettagliata ed esauriente possibile, e la formazione di un quadro conoscitivo per stabilire dei criteri di sviluppo mirati ad una razionale valorizzazione culturale e turistica dell'antica linea del fronte.

Inquadramento storico

Durante il 1942, tra la fine di giugno e l'inizio di novembre del 1942, una serie di battaglie e di azioni militari ebbe luogo nel deserto egiziano (detto anche Western Desert), presso la località conosciuta come El Alamein. Furono quattro mesi di furibondi combattimenti che capovolsero le sorti del secondo conflitto mondiale, mettendo fine al sogno delle potenze dell'Asse di invadere l'Egitto, e da lì impadronirsi dei preziosi pozzi di petrolio che si trovavano in Iraq e Iran. La scelta del luogo non fu casuale: il deserto in questo punto si restringe formando un passaggio di soli 60 km, delimitato a nord dal mare e a sud dall'inaccessibile depressione di El Qattara; una linea ferroviaria e una strada costiera collegavano l'area ad Alessandria, principale base logistica britannica, distante poco più di 100 km.

La prima battaglia di El Alamein ebbe inizio il 1° Luglio 1942, quando il Gen. Rommel, giunto in zona dopo la ritirata dell'VIII Armata britannica da Gazala verso est, e nonostante fosse consapevole della scarsità di mezzi e di uomini, si spinse subito in avanti attaccando i capisaldi britannici attorno ad El Alamein, mentre le due divisioni corazzate del DAK (Deutsches Afrika Korps) e il XX Corpo italiano tentavano di sfondare e aggirare da sud la resistenza nemica a Ruweisat Ridge e Bab el Qattara. Le truppe del Gen. Auchinleck, il comandante inglese, si batterono egregiamente, e dopo quasi quattro settimane di attacchi e contrattacchi, la battaglia si spense senza vincitori.

In questa "stretta" gli inglesi fin dal 1941 avevano predisposto dei "boxes" (Alamein, Deir El Shein Bab El Qattara, Camel Pass) presidiati proprio per contrastare l'avanzata italo-tedesca in caso di sfondamento e

rottura delle linee britanniche a ovest: El Alamein era l'ultimo baluardo al di là del quale si apriva la strada verso il delta del Nilo.

La sera del 30 Agosto, Rommel dette inizio al secondo tentativo di travolgere le linee britanniche (battaglia di Alam Halfa), con l'attacco principale portato dalle divisioni corazzate italo-tedesche, che manovraron tentando di nuovo l'aggiramento delle posizioni nemiche. La reazione del Gen. Montgomery (che aveva sostituito Auchinleck al comando dell'VIII Armata) fu immediata, e la durissima battaglia si protrasse per tutto il giorno, senza alcun risultato da entrambe le parti. Gli scontri continuarono nei giorni successivi, ma divennero sempre più frammentati in diversi settori del campo di battaglia; alla fine, la forte reazione britannica, la mancanza di risultati (e di carburante), ed anche la stanchezza e una visione incerta della situazione, convinsero Rommel ad ordinare la sospensione dell'attacco, e il ritiro sulle posizioni di partenza. La battaglia di Alam Halfa fu l'ultima possibilità offerta a Rommel di sbloccare la situazione, e – sebbene di corta durata – si concluse con un forte bilancio di perdite per le truppe dell'Asse.

La terza e conclusiva battaglia di El Alamein ebbe inizio alle 20.40 del 23 Ottobre, quando scattò l'attesa offensiva inglese. Dopo 12 giorni di durissima lotta l'VIII Armata ebbe la meglio e per le truppe italo-tedesche iniziò un lungo e difficile ripiegamento, che terminò in Tunisia nel maggio del 1943. Durante la battaglia – che infuriò sino al 4 novembre – e nei giorni successivi, vennero fatti prigionieri circa 30 mila soldati tedeschi e italiani. Nel complesso, tra le forze dell'Asse si registrarono 9 mila morti o dispersi, e 15 mila feriti, mentre da parte britannica l'VIII Armata di Montgomery accusò 13.560 fra morti, feriti e dispersi.

Modalità di realizzazione della ricerca

Inizialmente, verrà messo a punto un Sistema Informativo Geografico (GIS), nel quale verranno inserite basi cartografiche ricavate da immagini satellitari ad elevatissima definizione e tutta la documentazione cartografica disponibile. Saranno inoltre sovrapposte le foto aeree originali dei ricognitori militari, che consentiranno il confronto tra le opere difensive e i manufatti riconoscibili all'epoca della battaglia di El Alamein e le postazioni che ancora oggi si conservano e risultano visibili attraverso l'immagine telerilevata. Carte e immagini verranno acquisite tramite specifici accordi con enti nazionali e stranieri, musei militari e centri di documentazione. Testimonianze ed episodi delle battaglie verranno riferiti e indicizzati alle mappe.

Seguirà una ricognizione accurata dei siti con lo scopo di creare una banca dati fotografica completata da rilievi topografici con GPS geodetici, da osservazioni geomorfologiche e geologiche, da studi sui processi di sedimentazione e da prospezioni che consentano di individuare eventuali manufatti e luoghi di sepoltura. Un'apposita collaborazione con l'Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica (Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste) permetterà di impiegare sul campo strumentazione geofisica particolarmente avanzata (georadar terrestre e magnetometri) con la quale verranno esplorati gli orizzonti superficiali di terreno e i riempimenti eolici delle postazioni difensive.

Il progetto sarà preceduto da uno studio pilota nell'area di El Taqa - Naqb Rala – Haret El Himeimat.

Fasi di realizzazione del progetto

Il progetto sarà articolato nelle seguenti fasi:

SISTEMA INFORMATIVO GEOGRAFICO: costruzione di un GIS che contenga:

Foto aeree del 1942 (acquisite da enti militari italiani, britannici, tedeschi, americani, francesi, australiani e neozelandesi; Aerofototeca Nazionale, Istituto Luce; Istituto Geografico Militare; Cartoteca e Aerofototeca del Dipartimento di Geografia (Università di Padova); Aerofototeca dell'Università di Keele (UK); Archivi RAF; Archivi Imperial War Museum, ecc.);

Immagini Quickbird in pancromatico e multi spettrale, che dovranno essere appositamente acquisite;

Identificazione, disegno e catalogazione delle postazioni visibili oggi e visibili nel 1942 (attraverso la realizzazione con ArcGIS® di una carta geomorfologica e con la categorizzazione delle tracce osservabili da satellite: trincee, buche individuali, postazioni di artiglieria, posti comando, piste ecc.);

Carte della battaglia georeferenziate (raccolte dalla vastissima letteratura storica e tecnica sull'argomento); e

Posizionamento GPS di punti di riferimento terrestri (rilevamento sul terreno con strumentazione di precisione).

INDIVIDUAZIONE POSTAZIONI SEPOLTE:

Ricerca delle postazioni sepolte (tramite telerilevamento e analisi multi-spettrale delle immagini Quickbird);

Perlustrazione e sopralluogo; rilievi topografici e geologico-geomorfologici;

Indagini geofisiche sulle postazioni sepolte (impiego di georadar, magnetometro a protoni ed eventualmente altre tecniche di misura come tomografie geoelettriche, rilievi elettromagnetici, ecc.);

documentazione multimediale georeferenziata (foto, video, immagini d'epoca).

Risultati attesi

Il progetto El Alamein consentirà l'individuazione di tutte le postazioni, scavi, trincee e manufatti presenti sulla linea del fronte. I sopralluoghi mirati sulla scorta delle osservazioni da foto aeree e da immagini satellitari, e le ricerche geofisiche, consentiranno di portare alla luce manufatti e opere militari oggi interrate e di recuperare alcune delle migliaia di resti umani che ancora giacciono disseminati o ricoperti nel deserto.

Il GIS El Alamein fornirà un supporto fondamentale per la pianificazione futura della valorizzazione culturale e turistica del deserto.

Sviluppi futuri

La seconda fase delle ricerche, che potrà essere pianificata alla conclusione di questo primo progetto, prevederà la realizzazione di:

- **BANCA DATI MULTIMEDIALE** (associata al GIS):

Raccolta di immagini storiche, filmati, documentazioni varie; scansione, georeferenziazione ed inserimento nel GIS; produzione di un WEB GIS multilingue interrogabile via Internet;

- **ITINERARI STORICO-CULTURALI:**

Impiego del materiale raccolto per creare degli itinerari turistici guidati, anche con tecnologie avanzate (guida sul terreno tramite tablet PC e GPS); e

- **SISTEMI DI REALTÀ VIRTUALE:**

Ricostruzione delle fasi della battaglia attraverso i più moderni sistemi di realtà virtuale.

LA BATTAGLIA DI EL-ALAMEIN

Dopo la seconda controffensiva italo-tedesca in Africa settentrionale, la riconquista di Tobruk e di Marsa Matruh le forze dell'Asse erano giunte alla fine di giugno 1942 a pochi chilometri da El Alamein: qui gli inglesi si erano trincerati per bloccare l'avanzata nemica verso Alessandria e il Cairo. Ad El Alamein, in arabo "due bandiere", c'era soltanto una piccola stazione lungo la ferrovia che dal Delta del Nilo raggiungeva il confine con la Libia e che gli inglesi avevano prolungato fino in prossimità di Tobruk. L'area desertica si estendeva dal mare per circa 70 chilometri fino alla depressione di el Qattara, una vasta area paludosa al di sotto del livello del mare, impraticabile e invalicabile per qualsiasi esercito motorizzato. Proprio ad el Alamein si sarebbero giocate le sorti della guerra nel deserto tra l'asse e gli alleati e forse quello dell'intero conflitto.

La Prima Battaglia

Il generale Rommel, da poco nominato feldmaresciallo, malgrado le riserve dello Stato Maggiore italiano, assicurò di essere in grado di proseguire l'offensiva e sbaragliare definitivamente le forze inglesi. Dall'altra parte Il Generale Auchinleck, pur reduce da cinque settimane di ininterrotte sconfitte e quindi consapevole della gravità della situazione era tuttavia deciso a resistere. Le forze a sua disposizione erano ancora sufficienti per poter difendere efficacemente Alessandria e il Delta del Nilo: a sua disposizione c'erano la maggior parte dei reparti della 50a divisione britannica, della 1a divisione sudafricana e della 2a divisione neozelandese del generale Freyberg. Dall'Iraq era giunta la 18a Brigata indiana subito messa a difesa della posizione di Deir el Shein, mentre l'altra Brigata indiana, la 4a, aveva preso posizione ad Abu Dweiss (Pass for cars), più all'interno, ai margini della depressione di El Qattara. Come forze corazzate, Auchinleck poteva contare sui 150 carri della 1a divisione corazzata e sugli autoblindo della 4a Brigata corazzata leggera, di recente creata. Inoltre la RAF garantiva ancora un'eccellente copertura aerea tale da poter controllare dall'alto i movimenti del nemico.



Postazione anticarro M37 47_32.jpg

Contro questa linea difensiva l'Armata italo-tedesca poteva opporre solo un'esigua forza corazzata formata da 35 carri tedeschi e poche decine di carri medi e leggeri delle Divisioni corazzate italiane "Ariete", "Littorio" e "Trieste" i cui reparti erano stati decimati nelle precedenti battaglie. Malgrado la mancanza di forze adeguate Rommel era pronto a lanciare i suoi uomini all'attacco: sapeva benissimo che il tempo giocava a favore degli inglesi, e prima ancora che potessero rinforzarsi ulteriormente bisognava stanarli e distruggerli. Data l'esigua consistenza delle forze a sua disposizione, un attacco lungo tutto il fronte difensivo nemico era da scartare per cui Rommel decise di attaccare proprio la posizione di el Alamein con i carri della 15^a e della 21^a Panzer Division e quelli della divisione corazzata Ariete. Il piano di Rommel prevedeva una manovra avvolgente da nord per accerchiare il 13° Corpo d'Armata inglese. Durante il pomeriggio del 30 giugno i reparti tedeschi si scontrarono lungo il perimetro difensivo di el Alamein con quelli della 4^a Brigata Corazzata inglese costringendola a ripiegare verso Alam el Onsol: in prossimità della cresta Ruweisat gli inglesi riuscirono però a bloccare l'avanzata dei mezzi tedeschi. I reparti indiani della 18^a Brigata si sacrificarono per tutto il giorno opponendo una tenace resistenza e distruggendo 18 dei 55 carri tedeschi che erano entrati in combattimento. A bloccare definitivamente l'offensiva ci pensarono l'artiglieria e l'aviazione britannica: la prima con un potente fuoco di sbarramento mentre la Raf con attacchi a volo radente sulle colonne italo-tedesche.

Più a sud l'attacco dell'Ariete venne respinto dalla 2^a divisione neozelandese: per le tre Brigate neozelandesi a ranghi completi fu facile avere ragione degli scarsi reparti della divisione italiana, ridotta a poco più di 15 mezzi corazzati, trenta pezzi di artiglieria ed un centinaio di bersaglieri. I reparti della divisione si erano ritrovati allo scoperto nell'ampia depressione di Deep Well, ed erano stati attaccati contemporaneamente da tre lati dalle forze nemiche. Senza alcun riparo naturale non fu possibile organizzare nessuna difesa ne tantomeno fu possibile ripiegare in ordine.

La sconfitta della Divisione corazzata italiana colse di sorpresa lo stesso Rommel: "questo colpo ci arrivò del tutto inatteso, perché nei combattimenti durati lunghe settimane presso Knights Bridge l'"Ariete", sia pure sotto la protezione dell'artiglieria e dei carri tedeschi, si era battuta bene contro tutti gli assalti britannici, sebbene subisse sensibili perdite. Ora gli italiani non erano più in grado di rispondere alle enormi esigenze della situazione".



Postazione controcarro Folgore

A partire dal 10 luglio ebbe inizio la prima battaglia difensiva di el Alamein, che si protrasse fino al 27 luglio. Nella notte tra il 10 e l'11 luglio il generale Auchinleck, avuta la certezza che il grosso delle forze italo-tedesche era concentrato nel settore centro-meridionale del fronte, lanciò un attacco in quello settentrionale con la 9ª divisione australiana e la 1ª divisione sudafricana: l'obiettivo era la conquista delle alture di Tell el-Eisa e Tell el-Makh-Khad lungo la strada costiera. A difesa del settore di Tell el-Eisa c'erano i reparti della divisione italiana Sabratha che vennero ben presto travolti dall'assalto degli australiani. Per chiudere la breccia vennero inviati rinforzi che riuscirono a fermare il nemico a sette chilometri dall'obiettivo e a infliggergli notevoli perdite soprattutto per quanto concerne i reparti corazzati. Anche nel settore di Tell el-Makh-Khad l'attacco dei sudafricani venne bloccato dalla forte resistenza dei reparti italo-tedeschi.

Fallito l'offensiva britannica, Rommel tra il 12 ed il 14 luglio riorganizzò i suoi reparti tentando di ristabilire la precedente linea difensiva. Il 15 luglio gli inglesi tornarono all'attacco nel settore dell'altura di Ruweisat questa volta al centro dello schieramento difensivo delle forze dell'Asse. I primi ad essere investiti furono i reparti della divisione Brescia, che pur opponendo una fiera resistenza vennero ben presto travolti dall'attacco dei mezzi corazzati nemici; Rommel contrattaccò con tutte le sue forze disponibili ristabilendo la situazione a suo favore. Un nuovo attacco nemico si verificò tra il 21 ed il 22 luglio, risolvendosi ancora una volta in un completo insuccesso per i britannici. Le forze italo-tedesche, malgrado le notevoli perdite, la mancanza di rifornimenti e la superiorità nemica in uomini e mezzi, mosse da indomito valore e spirito di sacrificio resistevano.

La Seconda Battaglia: Alam El-Halfa

Di fronte agli insuccessi di Auchinleck, il primo ministro inglese Churchill si vide costretto a sostituirlo: al comando dell'Ottava Armata venne designato il Generale Gott, un veterano della guerra nel deserto, mentre il comando generale del Medio Oriente fu assunto dal Generale Alexander. Il 7 agosto però Gott morì durante un volo di trasferimento in Egitto, quando l'aereo sul quale viaggiava venne abbattuto; il comando dell'Ottava Armata fu assunto così definitivamente dal Generale Bernard Law Montgomery.

Anche sul fronte italo-tedesco c'erano state delle novità: l'insieme delle truppe a disposizione di Rommel aveva assunto la denominazione di Armata corazzata italo-tedesca. Erano giunte nuove truppe: la divisione paracadutisti Folgore, la 164ª divisione di fanteria tedesca, la 22ª Brigata paracadutisti tedesca agli ordini del generale Ramcke e dalla Tripolitania erano giunti i reparti corazzati della divisione Littorio. Il 28 agosto, sempre consapevole che il tempo giocava a favore del nemico, Rommel inviò ai reparti le direttive per la nuova offensiva che doveva scattare il 30 agosto: la manovra di Rommel prevedeva un avvolgimento da sud e poi una conversione a nord oltre il rilievo di Alam el-Halfa al fine di colpire il nemico sul fianco e alle spalle. Insieme al Deutsche Afrika Korps, attaccarono il XXº Corpo Motorizzato italiano, con le Divisioni corazzate "Ariete" e "Littorio" e la Divisione motorizzata "Trieste", sul fianco sinistro della 15ª e 21ª Panzer division. L'attacco iniziò nella notte tra il 30 ed il 31 agosto: i reparti corazzati tedeschi investirono il settore meridionale del fronte, con l'obiettivo di superare la zona dei campi minati, aggirare l'intero schieramento inglese e sboccare sulla costa all'altezza di El Hamman, alle spalle dell'Ottava Armata. La 15ª panzer division attaccava con 70 carri PzKpfw III e IV e la 21ª panzer con altri 120. Prima di mezzanotte, i reparti avanzati della 15ª Panzer division vennero a contatto con le difese britanniche della fascia minata. Invece delle deboli forze previste, però i reparti tedeschi trovarono profondi campi minati e una forte resistenza nemica. Il 1º battaglione del 115º reggimento granatieri corazzato (15ª Panzer division), agli ordini del Maggiore Busch, si trovò sotto un potente fuoco di sbarramento dell'artiglieria prima di dover fronteggiare un contrattacco della fanteria britannica. Urgevano subito rinforzi: l'arrivo del 2º battaglione, agli ordini del Capitano Weichsel, salvò la situazione. I granatieri tedeschi superarono di

slancio lo sbarramento minato, riuscendo a stabilire una testa di ponte rendendo così possibile la creazione di un passaggio per i carri della 15a Panzer division. Il Generale Walther Nehring, comandante dell'Afrika Korps, guidò l'assalto dei suoi uomini seguendo la 21a Panzer: insieme con lui, a bordo della sua autoblindo-comando, il Capo di Stato Maggiore, Colonnello Bayerlein. Poco dopo l'inizio dell'attacco, giunse la prima triste notizia: la morte del comandante della 21a Panzer Division, Generale Georg von Bismarck, caduto alla testa della sua unità, mentre tentava di attraversare la zona dei campi minati. I reparti italo-tedeschi continuavano a combattere di fronte ai campi minati, strenuamente difesi dal nemico mentre dall'alto, la Raf colpiva a volo radente le colonne motorizzate nemiche. Per meglio illuminare il campo di battaglia gli aerei inglesi lanciavano bombe al magnesio che si incendiavano quando toccavano il suolo: il bagliore delle esplosioni illuminava per molto tempo l'area circostante, permettendo così ai piloti di scorgere i movimenti dei reparti nemici. Dopo la morte di von Bismarck, il comando dell'Afrika Korps perse anche il generale Nehring, rimasto ferito nel corso di un bombardamento aereo: la guida dei reparti corazzati avanzati venne assunta dal colonnello Bayerlein. Solo poco prima dell'alba, la resistenza dei reparti britannici a difesa della zona dei campi minati nel settore meridionale iniziò a scemare: le punte corazzate del DAK penetrarono per circa 12-15 chilometri oltre la linea difensiva nemica invece dei 50 previsti. Il piano di Rommel di penetrare profondamente verso est e di ruotare all'alba verso la costa, era dunque fallito.

Dalle memorie del colonnello Bayerlein:

“Riflettemmo se interrompere la battaglia, perché gli inglesi sapevano ormai dove eravamo. Rommel parlò con me della situazione e giungemmo alla decisione di continuare l'attacco. Ma una cosa era evidente: la “grande soluzione”, ossia il vasto aggiramento dell'Ottava Armata, non era più possibile, in quanto l'avversario aveva avuto il tempo sufficiente per preparare le sue contrazioni. L'avversario ci costringeva dunque alla “piccola soluzione”: essa consisteva nel fatto che noi dovevamo girare verso nord assai prima di quanto progettato e, in tal modo, urtare direttamente contro il dorso dell'altura di Alam Halfa, con l'importante quota 132, che doveva essere conquistata mediante un attacco diretto”.

Ad aggravare ulteriormente la situazione subentrò il mancato arrivo dei rifornimenti di carburante: le petroliere che dovevano assicurare la benzina per i mezzi corazzati delle forze italo-tedesche erano state tutte affondate o gravemente danneggiate durante il tragitto nel Mediterraneo. Il 31 agosto, i Panzer tedeschi attaccarono l'altura di Alam Halfa, difesa nel settore centro-orientale dai reparti della 44ª Divisione di fanteria britannica e della 10ª divisione corazzata britannica nel settore occidentale. Una providenziale tempesta di sabbia, bloccò a terra l'aviazione nemica: cogliendo al volo questa inaspettata circostanza, i panzer tedeschi attaccarono immediatamente a sud dell'altura, scontrandosi con i carri Grant della 22ª Brigata corazzata inglese. L'attacco non ebbe successo per l'ostinata resistenza nemica: nel tardo pomeriggio, i panzer tedeschi furono costretti a ripiegare verso sud, raggruppandosi nella depressione Ragil. Per rinforzare le posizioni di Ruweisat Montgomery vi trasferì una Brigata sudafricana ed altri reparti per bloccare definitivamente la spinta offensiva nemica. Il 1º settembre, la 15ª Panzer Division, passata temporaneamente agli ordini del Colonnello Crasemann, fu lanciata contro l'altura di Alam Halfa e, dopo durissimi combattimenti riuscì ad arrivare quasi fino alla quota 132, punto strategico di vitale importanza. Se si superava lo sbarramento nemico alla quota 132 i panzer tedeschi avrebbero avuto via libera verso il mare. Anche il nemico era consapevole dell'importanza della posizione per cui le forze tedesche vennero bombardate incessantemente dall'artiglieria e dall'aviazione. I carri dell'8º Panzerregiment della 15ª divisione corazzata tedesca erano riusciti a penetrare nelle linee avversarie giungendo a soli 8 chilometri dalla costa alle spalle del fronte di El Alamein. Ma, sulla sinistra, il 5º

Panzerregiment della 21^a Panzer Division era bloccato davanti alle posizioni difensive britanniche, con i carri e la fanteria motorizzata sotto il fuoco dei caccia nemici. Dopo tre giorni di durissimi combattimenti, considerando le perdite e la mancanza di carburante, Rommel si vide costretto a sospendere l'offensiva e ad ordinare l'arretramento del fronte difensivo. Il 4 settembre gli inglesi lanciarono l'operazione Beresford nel tentativo di eliminare il saliente che le forze italo-tedesche erano riuscite a creare durante l'ultima offensiva, nella zona di Deir Alinda, Deir el Munassib e Deir Munafid. L'attacco inglese si arenò davanti alla forte resistenza dei reparti della divisione Folgore, che riuscirono a respingere le puntate offensive del nemico infliggendogli notevoli perdite.

Colpo di mano a Tobruk

Per tentare di alleggerire la pressione nemica sul fronte di El Alamein, gli inglesi tentarono tra il 13 ed il 14 settembre un attacco a sorpresa contro la piazzaforte di Tobruk: l'attacco congiunto dall'entroterra con reparti del Long Range Desert Group e dal mare con reparti di Royal Marines, appoggiati da una squadra navale si risolse in un completo insuccesso. Le forze italiane a difesa del porto (un battaglione del Reggimento San Marco, elementi del XVIII^o battaglione carabinieri, il V^o battaglione libico ed una compagnia di formazione della Marina), seppero reagire prontamente e stroncarono sul nascere il velleitario tentativo nemico. Grazie anche al pronto intervento dell'Aeronautica italiana e della Luftwaffe gli inglesi subirono gravi perdite: oltre a più di cinquecento uomini dei reparti speciali gli inglesi lamentarono la perdita dell'incrociatore Coventry, dei cacciatorpediniere Sikh e Zulu e 7 motosiluranti. Il 23 settembre, spassato dalla fatica e bisognose di un periodo di cure ma soprattutto di riposo, Rommel lasciò il comando dell'Armata corazzata italo-tedesca, sostituito dal Generale Stumme. Al mattino del 30 settembre nei pressi di Deir el Munassib, all'estremità meridionale del fronte, gli inglesi attaccarono di nuovo: a difesa di quella posizione c'erano i paracadutisti del IX^o battaglione del 187^o Reggimento Folgore. Dall'altra parte c'era un battaglione del Queen's Royal Regiment, appoggiato da circa 40 carri. Dopo aver pesantemente bombardato per oltre un'ora le posizioni dei parà, la fanteria nemica approfittando del fumo alzatosi dopo le esplosioni riuscì a penetrare attraverso alcuni varchi prodotti dalle artiglierie nella zona dei campiminati. La reazione dei paracadutisti non si fece però attendere: una prima colonna inglese si ritrovò in mezzo al campo di tiro della 25^a e 26^a compagnia paracadutisti, mentre l'altra colonna si scontrò con la 27^a compagnia ed il battaglione tedesco "Hubner". Seguirono durissimi scontri che videro gli inglesi lamentare pesanti perdite e quindi decidersi a ripiegare per evitare l'annientamento. Negli scontri i britannici lamentarono la perdita di 200 uomini tra morti e feriti e circa 150 prigionieri.

La Terza Battaglia di El Alamein

Mentre le forze italo-tedesche erano sempre in attesa di ricevere adeguati rinforzi e rifornimenti, sull'altra sponda grazie agli aiuti americani non c'era di che lamentarsi. Gli americani avevano fatto affluire nei porti egiziani carri armati, artiglierie, automezzi, carburante. L'aggravarsi della situazione militare sul fronte dell'est, non aveva consentito a Berlino di inviare ulteriori rinforzi in Africa settentrionale, così come lo Stato Maggiore italiano aveva pensato bene di inviare sul fronte russo mezzi e uomini che sarebbero stati di vitale importanza per il conseguimento del successo sul fronte africano. Mancarono la fortuna e non il valore come si scrisse dopo, ma mancò anche nelle nostre alte gerarchie militari la volontà di vincere, quasi come se qualcuno stesse veramente già pensando ad una pace con gli alleati e pur di raggiungerla stava portando allo sfacelo le nostre forze armate. Quindi la famosa frase potrebbe essere modificata in "Mancarono la fortuna, i mezzi e la volontà, che resero vano il valore dei nostri soldati". Durante il periodo antecedente la fase finale della battaglia i reparti italo-tedeschi furono impegnati nel fortificare le posizioni

difensive e stendere una vasta fascia di campi minati, i cosiddetti “giardini del diavolo”, vaste zone di terreno zeppe di mine e trappole esplosive.

Le Forze in Campo

L'Armata Corazzata Italo-Tedesca, alla vigilia dell'ultima battaglia di El Alamein, allineava:

a nord il XXI° Corpo d'Armata (Gen. Gloria) comprendente le divisioni di fanteria italiane Trento e Bologna, la 164ª infanteriedivision tedesca e due battaglioni della Brigata Ramcke. La presenza di reparti misti alternati, italiani e tedeschi, fu ritenuta necessaria da Rommel, al fine di bilanciare l'insufficiente armamento italiano. A sud, il X° Corpo d'Armata (Gen. Frattini) con le divisioni di fanteria Brescia e Pavia, la divisione paracadutisti Folgore e gli altri due battaglioni della Brigata Ramke. Dietro questa prima linea c'erano le forze corazzate mobili: a nord la 15ª Panzer Division e la divisione corazzata Littorio (Gen. Bitossi), a sud la 21ª Panzer Division e la divisione corazzata Ariete (Gen. Arena). La divisione motorizzata Trieste (Gen. La Ferla) e la 90ª Leichte division Tedesca erano dislocate ancora più a tergo dello schieramento, lungo la fascia costiera, per respingere un eventuale sbarco inglese.

L'intero schieramento comprendeva in totale:

104.000 uomini (circa 55.000 italiani), 751 pezzi di artiglieria, 522 pezzi anticarro, 489 carri armati (211 tedeschi, 278 italiani), poche decine di autoblindo, 675 aerei (di cui solo 150 tedeschi e 200 italiani efficienti).

L'Ottava Armata inglese schierava invece, a nord, in prima linea, il XXX Corpo d'Armata (Gen. Leese), comprendente la 9ª Divisione australiana, la 51ª “Highland”, la 2ª neozelandese, la 1ª sudafricana e la 4ª indiana. Più a sud, c'era il XIII° Corpo d'Armata (Gen. Horrocks), comprendente le divisioni di fanteria 50ª e 44ª, la brigata della “Francia Libera” ed un gruppo di brigata greco. In seconda linea, a tergo del XXX° Corpo, c'era il X° Corpo d'armata (Gen. Lumsden), con le Divisioni corazzate 1ª e 10ª, mentre dietro al XIII° Corpo c'era il grosso della 7ª Divisione corazzata. A disposizione di Montgomery c'erano inoltre, una Brigata indiana, una Brigata corazzata, due Brigate di artiglieria contraerea e una Brigata di fanteria indiana.

In totale: 220.000 uomini, 1348 carri armati, 400 autoblindo, 939 pezzi di artiglieria, 1200 aerei da caccia e da bombardamento.

Già da queste cifre la sproporzione delle forze è alquanto evidente, se poi iniziamo a considerare anche la qualità degli armamenti la situazione delle forze dell'Asse era catastrofica. Le formazioni corazzate inglesi disponevano di 285 carri Sherman, 246 Grant, 421 Crusader, 167 Stuart, 223 Valentine e 6 Matilda. I 489 carri dell'Asse, comprendevano 239 carri medi e 20 carri leggeri italiani, nettamente inferiori ai carri Sherman e Grant di costruzione americana ma anche ai Crusader inglesi. Inferiori erano anche i 30 carri leggeri tedeschi Panzerkampfwagen II, mentre i 170 PanzerKampfwagen III reggevano appena il confronto. Gli unici carri superiori a quelli nemici erano i 38 Panzerkampfwagen IV tedeschi, alcuni dei quali montavano il cannone da 75mm. Da parte italiana, gli unici mezzi validi erano i semoventi da 75/18, delle divisioni corazzate Ariete e Littorio. Per quanto riguarda le armi anticarro, gli italiani disponevano del superato pezzo da 47/32 e i tedeschi dell'altrettanto inefficace 50/35. Gli unici pezzi di rilievo erano il cannone da 88/55 tedesco, vero terrore dei carri nemici, e il cannone italiano da 90/53. Gli inglesi erano dotati dell'ottimo pezzo da 57mm entrato in servizio proprio nell'estate del '42. L'artiglieria nemica era quantitativamente e qualitativamente nettamente superiore, considerando anche che la maggior parte dell'artiglieria italiana allineava ancora vecchi cannoni risalenti alla prima guerra mondiale. Ai 1200 aerei della RAF Rommel poteva opporre solo 700 aerei (di cui efficienti solo 150 caccia e 180 bombardieri).

Operazione Lightfoot

L'Operazione Lightfoot messa a punto dallo Stato maggiore di Montgomery prevedeva un massiccio attacco nel settore settentrionale del fronte, con le quattro Divisioni del XXX° Corpo e le due Divisioni corazzate del X° Corpo, mentre nel settore meridionale, sarebbe stato lanciato un attacco diversivo, per mascherare la direttrice principale dell'offensiva.

Alle 20.40 del 23 ottobre 1942, l'artiglieria inglese con circa mille pezzi da campagna aprì il fuoco contro le posizioni italo-tedesche ad El Alamein: un uragano di fuoco si rovesciò sulle teste dei nostri soldati. Inizialmente vennero colpite le posizioni dell'artiglieria poi dopo quindici minuti il fuoco fu diretto contro le posizioni difensive avanzate. Poco dopo la fanteria nemica si mosse per aprire i varchi nei campi minati per il passaggio dei mezzi corazzati. Ovunque si accesero furiosi combattimenti che videro impegnati per primi i battaglioni del 62° Reggimento della divisione Trento e quelli del 382° Reggimento tedesco (164^a Infanteriedivision). Nel settore nord del fronte l'attacco della 9^a divisione australiana e della 51^a inglese, permise una prima penetrazione dei carri della 1^a e 10^a divisione corazzata all'interno del dispositivo difensivo italo-tedesco. Un pronto contrattacco della Trento, da parte del III° Battaglione del 61° Reggimento, appoggiato dai cannoni del I° e III° Gruppo del 46° Reggimento, riuscì a bloccare l'offensiva nemica, lasciando i fanti e i carri nemici in balia in mezzo ai campi minati. Al centro dello schieramento, anche l'attacco della 4^a divisione indiana contro la cresta di Ruweisat venne bloccato dai fanti della divisione Bologna. Più a sud ci pensarono i paracadutisti della Folgore a fermare la fanteria della 44^a divisione inglese e i carri della 7^a divisione corazzata: i parà dell'VIII° Battaglione guastatori e del VII° battaglione del 186° Reggimento, agli ordini del tenente colonello Ruspoli, grazie all'appoggio del V° Gruppo di artiglieria e di alcuni Panzer tedeschi bloccarono in mezzo ai campi minati gli inglesi. Un altro attacco di una formazione mista comprendente inglesi e francesi quasi al confine della depressione di El Qattara cozzò contro le difese del V° battaglione del 186° Reggimento a Nagb Rala. Un contrattacco portato dai paracadutisti insieme al II° battaglione del 27° Reggimento della divisione Pavia frenò definitivamente l'offensiva nemica. Nei cieli di El Alamein i piloti italiani del 4° e 5° stormo caccia e del 50° stormo d'assalto, a bordo dei superati Fiat CR.42, si stavano battendo valorosamente contro la superiorità aerea della RAF. Al mattino del 24 ottobre, Montgomery non poteva dirsi certo soddisfatto circa l'andamento delle operazioni: malgrado qualche piccolo successo locale il grosso delle sue forze era ancora bloccato davanti ai campi minati antistanti lo schieramento difensivo nemico. Per incitare i suoi comandanti di divisione a fare meglio, arrivò addirittura a minacciarli di sostituzione. Sul fronte italo-tedesco vennero lanciati una serie di contrattacchi per ristabilire la linea del fronte ed eliminare le brecce aperte in seguito all'attacco nemico. Sul fronte meridionale il contrattacco portato dai paracadutisti della Folgore pur concludendosi positivamente costò la vita al comandante Ruspoli. In quelle ore cadde anche il generale Stumme, stroncato da un attacco cardiaco mentre la sua vettura era finita sotto il fuoco nemico.

Bollettino n.882 del 25 ottobre 1942:

“Dopo intensa preparazione di artiglieria il nemico ha attaccato i settori settentrionali e meridionale del fronte di El Alamein con importanti forze blindate e di fanteria. L'avversario, ovunque respinto, ha subito gravi perdite soprattutto in mezzi corazzati, di cui 47 risultano finora distrutti. La battaglia continua. L'aviazione britannica, intervenuta con poderose formazioni a sostegno dell'azione terrestre, è stata efficacemente contrastata dalla caccia dell'Asse che abbatteva 16 apparecchi in fiamme; altri 4 precipitavano al suolo sotto il tiro delle batterie contraeree”.

Il Ritorno di Rommel

Intanto Rommel, era ancora in convalescenza in Austria: non appena gli venne comunicata telefonicamente l'inizio dell'offensiva inglese non ci pensò due volte a far subito i bagagli per il fronte africano. Alle ore 23.25 del 25 ottobre, tutti i reparti italo-tedeschi sul fronte di El Alamein ricevettero il seguente messaggio:

“Ho ripreso il comando della Panzerarmee - Rommel”.

Solo nel pomeriggio del 26 ottobre, gli inglesi ripresero l'offensiva, facendola sempre precedere dal fuoco di preparazione dell'artiglieria. A nord gli inglesi attaccarono nell'area denominata Kidney Bridge con la 9^a divisione australiana e la 51^a inglese: dopo alcune penetrazioni locali, l'offensiva venne bloccato dall'intervento dei reparti della 15^a Panzer Division e della divisione corazzata Littorio. Sul fronte meridionale, ancora una volta l'attacco inglese portato dalla 44^a divisione inglese venne fermato nei pressi di Deir el Munassib dai paracadutisti della Folgore. Il 27 ottobre, Rommel decise di contrattaccare nel settore settentrionale con la 90^a Leichte Division, la 21^a Panzer e reparti della divisione corazzata Ariete. Il tentativo fu vanificato dal potente fuoco di sbarramento dell'artiglieria nemica e dall'intervento dei bombardieri nemici che colpirono duramente le colonne italo-tedesche. Dal 28 ottobre si ritornò sulla difensiva: malgrado la superiorità dei mezzi a disposizione Montgomery non riusciva a creare un varco nella linea difensiva nemica. Questa situazione di attacchi e contrattacchi durò fino alla fine di ottobre, senza alcun risultato di rilievo né da una parte né dall'altra: un logorio continuo di uomini e di mezzi che giocava come già detto più volte, a favore degli inglesi.

Operazione Supercharge

A partire dal 1 novembre Montgomery passò ai suoi comandi le ultime direttive per l'operazione Supercharge: il vecchio Monty voleva una volta per tutte travolgere le difese italo-tedesche con una massa corazzata appoggiata da tutta l'aviazione alleata disponibile. Questa volta l'attacco decisivo doveva essere portato nel punto di congiunzione tra lo schieramento tedesco e quello italiano, con il maggiore sforzo contro i reparti italiani ritenuti più vulnerabili. Dopo il solito bombardamento dell'aviazione e dell'artiglieria, all'alba del 2 novembre iniziò l'attacco delle fanterie e dei mezzi corazzati. Mentre la 9^a divisione australiana effettuava un attacco diversivo in direzione della costa, più a sud passando attraverso un varco creato nei campi minati la 9^a Brigata corazzata (2^a divisione neozelandese) doveva aprire la strada alle divisioni corazzate del X^o Corpo d'Armata (1^a e 10^a). Quando la 9^a Brigata stava per giungere nei pressi della pista Rahman, venne a contatto con le difese anticarro tedesche, perdendo ben 73 dei suoi 94 carri nei combattimenti. Tuttavia il suo sacrificio non fu vano, dal momento che le altre divisioni corazzate inglesi riuscirono a passare attraverso lo schieramento nemico e ad ingaggiare battaglia. Il comandante del Deutsche Afrika Korps, generale Ritter von Thoma, si vide costretto a lanciare in combattimento tutti i mezzi corazzati ancora a sua disposizione, per tentare di fermare gli inglesi: i resti della 15^a e 21^a Panzer Division ed i reparti corazzati della Littorio e della Trieste. Appena un centinaio di carri contro più di duecento carri nemici: i nostri valorosi carristi a bordo degli M13 e M14 poco potevano contro i potenti Grant e Sherman, ma si lanciarono comunque all'attacco, per l'onore e per la patria. L'assalto nemico venne temporaneamente bloccato, e Rommel voleva approfittarne per effettuare un ripiegamento all'altezza di Fuka e salvare la maggior parte dei reparti italo-tedeschi. Ma il 3 novembre da Berlino e da Roma arrivò l'ordine di *“mantenere a qualunque costo attuale fronte”*. Nella serata del 3 novembre le divisioni italiane Littorio, Trieste ed Ariete ricevettero l'ordine di ritornare in prima linea e prendere contatto con il nemico. Nel frattempo Montgomery proprio durante la notte tra il 3 ed il 4 novembre ordinò una manovra di

aggiramento della sacca di Tell el Aqqaqir ed un attacco generale tra la costa e la depressione di Deir Abu Busat. La 9ª divisione australiana travolse i reparti della 90ª Leichte division, mentre le divisioni corazzate 1ª e la 10ª piombarono sugli altri reparti del Deutsche Afrika Korps. La divisione corazzata Ariete si ritrovò isolata, mentre la Littorio continuava a battersi con gli ultimi 20 carri rimasti in organico. Proprio la divisione Ariete insieme ai resti della Littorio e della 15ª Panzer Division venne impiegata per coprire la ritirata alle altre forze: finalmente da Roma, valutata l'inutilità della lotta ad oltranza, era giunto l'ordine di ripiegamento.

I carristi dell'Ariete si sacrificarono fino all'ultimo quando venne inviato l'ultimo messaggio radio:

“Carri armati nemici fatta irruzione a sud dell'”Ariete””; con ciò “Ariete” accerchiata. Trovasi circa 5 chilometri nord-est Bir el-Abd. Carri “Ariete” combattono”.

A proposito dei carristi italiani e della giornata del 4 novembre scrisse Rommel nelle sue memorie:

“La disperata lotta dei piccoli e scadenti carri italiani del XX° Corpo contro i pesanti carri britannici che avevano aggirato gli italiani, vide i nostri camerati battersi con straordinario calore... I carri armati della Littorio e della Trieste venivano abbattuti uno dopo l'altro dai britannici. I cannoni anticarro da 47mm, esattamente come i nostri da 50mm, non avevano alcuna efficacia contro i carri inglesi...”

La sera il XX° Corpo italiano, dopo valorosa lotta, era annientato. Con l'Ariete perdemmo i nostri più anziani camerati italiani, ai quali, bisogna riconoscerlo, avevamo sempre chiesto più di quello che erano in grado di fare con il loro cattivo armamento”. Nel settore meridionale, anche le forze del X° Corpo d'Armata italiano erano state annientate: le divisioni Brescia, Pavia e Folgore. Quando giunse l'ordine di ripiegamento ai decimati reparti della Folgore ormai era troppo tardi: senza autocarri i paracadutisti marciarono nel deserto a piedi nudi, trascinandosi a mano le poche mitragliatrici e i cannoni rimasti. Per tre lunghissimi giorni vagarono nel deserto finché non furono tutti catturati dal nemico. Su 5.000 effettivi dell'organico iniziale, restavano solo 300 superstiti tra ufficiali e soldati.

Il 5 novembre le forze italo-tedesche ripiegarono su Fuka, ed il 6 su Marsa Matruh; il 12 venne raggiunta la linea Tobruk-el Adem.

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' MILITARI NEL SETTORE DELLA FOLGORE BATTAGLIA DI EL ALAMEIN (23 OTTOBRE 1942 - 4 NOVEMBRE 1942) Settore Sud X° Corpo d'Armata Ordine di Battaglia

Comando

Comandante: Gen. di Div. Enrico Frattini
successivamente Gen. Div. Edoardo Nebbia
Capo di S.M: Col Mario Faccio
Stato Maggiore
Quartier Generale
Comando di Artiglieria C.A.
Comando Genio C.A.

Truppe e Servizi di C.A.

9° Rgt Bersaglieri
Comando
28 Btg autotrasportato
57 Btg autotrasportato
49 Gr. Da 105/28
147 Gr. Da 149/28
31 Btg. Guastatori
10 Btg. Genio artieri
Comando
1 cp. Speciale artieri
2 cp. Speciale artieri
10 Btg collegamenti
Comando
89 cp. Telegrafisti
124 cp. Marconisti
15 cp. d'arresto
30 nucleo sussistenza
65 ospedale da campo
241 ospedale da campo
28 ambulanza odontoiatrica

Divisione di fanteria "BRESCIA" (27°)

Comando

Comandante. Gen di Div. Brunetto Brunetti
Capo di Stato Maggiore: Ten Col. Di S.M. Bruno
Bruno
Stato Maggiore
Quartier Generale:

Reparto comando

127 sezione CC.RR

8 sqd. Di pilotaggio per zone desertiche

96 ufficio postale

96 nucleo CC.RR. per ufficio postale

Truppe

19 Rgt. fanteria:

Comando

Compagnia mortai da 81

1° Btg A.S. 42

2 Btg A.S. 42

20° Rgt. Fanteria:

Comando

Compagnia mortai da 81

1° Btg A.S. 42

2° Btg A.S. 42

3° Btg A.S. 42

1° Rgt. Artiglieria celere:

Comando

1 gr. da 100/17 mod 14

3° gr da 75/27 mod.06

4° gr. da 75/27 mod.06

5° gr. da 88/55 c.a. e c.c.

401[^] e 404[^] btr. da 20

27° btg. Misto genio:

Comando

82[^] cp artieri

27[^] cp collegamenti

Servizi:

34[^] sezione sanità

34[^] sezione sussistenza

Divisione di fanteria “FOLGORE” (185°)

Comando:

Comandante: Gen di Div. Enrico Frattini
Capo di S.M.: Maggiore S.M. Giovanni Verando
Stato Maggiore
Quartier generale:

Reparto comando
185^a sezione mista CC.RR
9^a sqd di pilotaggio per zone desertiche
260° ufficio postale
260° nucleo CC.RR. per ufficio postale

Truppe:

186° Rgt. fanteria:
Comando
Compagnia cannoni da 47/32 (10pz)
5° Btg. 13^a 14^a 15^a compagnia
6° Btg 16^a 17^a 18^a compagnia
7° Btg 19^a 20^a 21^a compagnia
Compagnia servizi

187° Rgt. fanteria
Comando
Compagnia cannoni da 47/32 (10pz)
2° Btg. 4^a 5^a 6^a compagnia
4° Btg 10^a 11^a 12^a compagnia
9° Btg 25^a 26^a 27^a compagnia
Compagnia servizi

185° Rgt. Artiglieria
Comando
1° gr. da 47/32
2° gr. da 47/32
Btr. Servizi

8° Btg. Guastatori
185^a compagnia mortai da 81
185^a compagnia collegamenti
185^a compagnia minatori artieri

Servizi:

185^a sezione sanità
185° reparto trasporti
20^a sezione sussistenza

Divisione di fanteria “PAVIA” (17°)

Comando:

Comandante: Gen di Brigata. Nazzareno Scattaglia
Capo di S.M.: Ten Col S.M Gustavo Onnis
Stato Maggiore
Quartier generale:

Reparto comando
679^a sezione motorizzata CC.RR
6^a sqd di pilotaggio per zone desertiche
54° ufficio postale
54° nucleo CC.RR. per ufficio postale

Truppe:

27° Rgt. fanteria:
Comando
Compagnia mortai da 81
1° Btg A.S. 42
2° Btg A.S. 42

28° Rgt. Fanteria
Comando
Compagnia mortai da 81
1° Btg A.S. 42
2 Btg A.S. 42

26° Rgt Artiglieria
2° gr. da 75/27
3° gr. da 75/27 mod. 06
4° gr. da 75/27 mod. 06
77^a e 432^a btr. da 20

7° Btg. misto genio
Comando
46^a compagnia artieri
17^a compagnia collegamenti

Servizi:

21^a sezione sanità
3^a sezione sussistenza

Note:

Nel settore del X° C.A. e alle dipendenze dello stesso operavano anche due battaglioni della Brigata paracadutisti “Ramcke”

Alla data del 15 settembre la Divisione Folgore assumeva la formazione binaria: 2 Rgt. Fanteria (186° e 187°) ciascuno su tre battaglioni ed un Rgt. Artiglieria (185°) su due gruppi.

In sintesi, tenuto conto delle differenze fra Divisione e Divisione i dati medi erano i seguenti:

	Div. Ftr. Italiana	Div. Ftr. britannica
Forza complessiva (uomini)	7000	16000
Armi automatiche	248	1500
Mortai	18	220
Pezzi di artiglieria da campagna	48	72
Pezzi di artiglieria controcarro	72	136
Pezzi di artiglieria contraerea leggera	16	48
Automezzi	360	2550 (256 cingolati)

PRODROMI ALLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN – SETTORE DI DEIR EL MUNASSIB 30 SETTEMBRE 1942

Nel periodo che va dalla battaglia di Alam Alfa a quella di El Alamein le forze britanniche tentarono degli attacchi locali sia per saggiare la solidità delle postazioni italo-tedesche che per conquistare qualche appiglio tattico migliorando il loro schieramento.

Il mattino del 30 settembre i britannici scagliarono un attacco contro Deir el Munassib. Dopo un'ora di intensa preparazione di artiglieria una colonna nemica costituita da un Battaglione del "Queens Royal Regiment" della 81^a brigata (44^a Divisione) rinforzato da circa 40 carri, attaccava sotto la protezione di cortine nebbiogene, il 9° Battaglione del 187° Reggimento Folgore, sistemato in quel settore a caposaldo avanzato. Penetrati nei varchi aperti dall'artiglieria, i reparti britannici venivano investiti a brevissima distanza, di fianco e da tergo, dal fuoco della 26^a compagnia ed arrestati frontalmente dal lancio di bombe a mano della 25^a. Un'altra colonna nemica, composta prevalentemente da carri armati, urtava più a nord contro la 27^a compagnia, coinvolgendo nell'azione anche elementi tedeschi del battaglione "Hubner" della Brigata Ramcke. I britannici furono costretti a sospendere l'azione ma alcuni elementi riuscirono ad interrarsi e a mantenersi su q.95, al margine settentrionale della depressione di Deir El Munassib.

L'azione costò agli inglesi numerosi carri, 200 tra caduti e dispersi e 150 prigionieri, la reazione della Folgore fu particolarmente efficace e tempestiva.

Il 18 ottobre nella zona di Deir El Munassib perdeva la vita vittima su una mina il Gen. Federico Ferrari Orsi comandante del X C.A.

BATTAGLIA DI EL ALAMEIN (23 Ottobre – 4 Novembre 1942) scontri nel settore della FOLGORE OPERAZIONE LIGHTFOOT SETTORE SUD

Il piano britannico prevedeva tre distinte fasi:

Prima fase : rottura del fronte, mediante azione di forza delle fanterie, ed apertura di corridoi nella sistemazione difensiva italo-tedesca; incanalamento lungo tali corridoi, delle forze corazzate di seconda schiera e loro dislocazione su posizioni idonee, di propria scelta al di là dei campi minati

Seconda fase: metodica eliminazione "demolizione" delle nostre unità schierate sulla posizione difensiva, mediante una serie di combattimenti ravvicinati.

Terza fase: "eruzione" in campo aperto delle forze corazzate per battere ed annientare quelle italo-tedesche e creare le condizioni necessarie per l'avanzata generale.

Nel complesso la posizione difensiva era così organizzata:

Una linea di avamposti o sicurezza, coincidente grosso modo con il margine anteriore del primo ordine di campi minati

Una zona di sicurezza, comprendente tutta la fascia dei campi minati, nella quale erano state realizzate sacche minate, intervallate da corridoi

Una linea di resistenza, corrispondente al margine posteriore delle sacche minate ed alle bretelle di allacciamento allo sbocco ovest di ciascun corridoio; in particolare tale linea si sviluppava sul margine posteriore della seconda fascia dei campi minati.

Una posizione di resistenza che aveva una profondità di 2 – 3 km.

Una zona di schieramento delle artiglierie di medio calibro, che coincideva all'incirca con quella delle unità corazzate e sulla quale erano schierate le artiglierie di Corpo d'Armata e di Armata

La linea degli avamposti era costituita da capisaldi di compagnia avanzati, dislocati in zona di sicurezza sull'immediato rovescio del primo ordine di campi minati. Oltre ai normali compiti di osservazione e segnalazione, essa aveva anche il compito di rompere con il fuoco le colonne d'attacco nemiche e di cercare di incassarle, ove possibile, verso posizioni prestabilite.

I battaglioni di 1° scaglione erano schierati lungo la linea di resistenza ed organizzati parte in capisaldi di compagnia e parte in capisaldi di battaglione.

I capisaldi di compagnia erano costituiti da un certo numero di centri di fuoco composti da una squadra di fucilieri rinforzata e da un pezzo controcarro, con possibilità di azione a giro di orizzonte e protetti tutto intorno da una fascia minata (centro di fuoco denominato Alamein).

I capisaldi di battaglione erano costituiti da un complesso di capisaldi di compagnia e da artiglierie anch'esse organizzate a caposaldo; ciascun caposaldo di battaglione aveva una fronte e una profondità rispettivamente di 3 e 2 chilometri.

Lo scarso numero di battaglioni e la loro modesta forza numerica, in rapporto all'estensione del fronte, impedivano di disporre forze consistenti in 2° scaglione, cosicché queste ammontavano ad una entità variabile fra 1/7 e 1/8 anziché di un 1/3 delle truppe di fanteria disponibili come di norma.

L'integrità della linea di resistenza era condizione indispensabile per il mantenimento delle posizioni e quindi per il successo della battaglia difensiva, in quanto molto difficilmente le unità corazzate italo-tedesche avrebbero potuto tenere testa alle formazioni similari avversarie, molto numerose e potenti, una volta sfociate in campo aperto.

Pertanto oltre ai battaglioni di 1° e 2° scaglione, sulle posizioni di resistenza erano schierate la massa delle artiglierie delle Divisioni di 1° schiera e forti aliquote delle artiglierie delle Divisioni corazzate italiane e tedesche di 2° schiera, in modo che le une e le altre fossero in grado di battere l'intera fascia dei campi minati e possibilmente anche il terreno antistante la linea degli avamposti e che aliquote di entrambe potessero assolvere, da posizioni ravvicinate, anche la funzione controcarro.

All'inizio della battaglia la Folgore presidiava un tratto di fronte della lunghezza di 15 Km, gli uomini in linea erano 3600 – 3800, più circa 500 non paracadutisti adibiti ai servizi integravano la forza circa 600 uomini del 31 Btg. guastatori che si occupavano dei campi minati e circa 400 uomini del 2/28 della Pavia, le artiglierie distaccate a rinforzo da altre divisioni ammontavano a circa 80 pezzi.

Azione di rottura settore sud (dalla sera del 23 al mattino del 25 ottobre)

Alle ore 20.40 (21.40 nelle relazioni britanniche per l'utilizzo, da parte inglese, dell'ora legale), ebbe inizio una violenta preparazione di artiglieria britannica con circa 1000 pezzi. Dopo 15 minuti di azione, diretta essenzialmente contro le nostre artiglierie, si ebbe una pausa di cinque minuti, quindi il fuoco venne ripreso, spostato questa volta sulle nostre postazioni avanzate e sullo schieramento delle fanterie. Nello stesso istante le Divisioni di prima schiera dei C.A. britannici 30° e 13° iniziarono l'attacco.

Nel settore Sud il 13° C.A. sferrò l'attacco contro l'ala meridionale del nostro schieramento difensivo con due Divisioni la 7^a corazzata e la 44^a di fanteria, che avevano il compito di aprire due varchi in corrispondenza del settore Deir El Munassib – Quaret el Himeimat. Il loro attacco si svolse sotto la protezione di azioni di artiglieria di proporzioni e violenza inaudite che si protrassero pressoché ininterrotte per tutta la notte tra il 23 e 24 ed investirono in pieno l'intero fronte della Divisione "Folgore".

La 7^a divisione riuscì a forzare gli sbarramenti minati più avanzati della difesa ed a penetrare nella zona di sicurezza in corrispondenza di quota 103.

L'avanzata della 22^a brigata corazzata, attraverso questa breccia, fu tenacemente contrastata dall'azione di fuoco delle nostre artiglierie e dalla violenta reazione dei posti avanzati del "Raggruppamento Ruspoli" (7° Battaglione del 186° Rgt. e 8° Guastatori), che opposero una accanita resistenza per tutta la notte sino a quando, all'alba, furono costretti al ripiegamento.

La penetrazione della 7^a divisione corazzata britannica progredì fino a raggiungere quota 115, ma ogni ulteriore tentativo di praticare un varco nel secondo ordine di campi minati fallì per la tenace e valorosa resistenza dei battaglioni del "Raggruppamento Ruspoli" i cui uomini ormai privi di munizioni, balzando fuori dalle loro buche assalirono i carri con le bombe a mano e incendiarie, partecipando al contrattacco sferrato da reparti della 21^a divisione corazzata tedesca appoggiati dal 5° gruppo artiglieria semovente della divisione Ariete.

Questa reazione di movimento determinò la sospensione dell'attacco nemico che non fu ripreso se non nella notte successiva e durante l'intera giornata le formazioni avversarie furono sottoposte per l'intera giornata all'azione di fuoco della nostra artiglieria(1)

I gruppi organici del 185° Rgt. artiglieria Folgore avevano l'armamento proprio delle unità paracadutisti e pertanto, disponevano solo di materiale da 47/32, perciò la Divisione aveva ricevuto in rinforzo:

1 gr da 75/27 del 1° rgt artiglieria celere della Div. Brescia

1 gr da 100/17 della Div. Trieste

1 gr da 88/55 della Div. Ariete

1 gr da 90/53 della Div. Ariete

1 gr misto tedesco

Inoltre parteciparono i gruppi 2° e 4° del 26° Rgt. artiglieria della Div. Pavia

Nella stessa notte tra il 23 e 24, contemporaneamente all'azione svolta dalla 7^a divisione corazzata britannica, una colonna nemica, costituita da un battaglione del "Quenn's Royal Regiment" e da un Battaglione della 1^a brigata "Francia Libera", raggiungeva, con un ampio movimento aggirante in direzione Sud, la scarpata meridionale di Quaret el Himeimat – Nabq Rala. Queste posizioni erano tatticamente assai delicate ed importanti, perché costituivano l'estremo appoggio d'ala meridionale di tutto lo schieramento difensivo; il loro scardinamento avrebbe consentito all'avversario di investire direttamente lo schieramento delle artiglierie sui rovesci della Divisione Folgore e di aggirare ad ampio o a piccolo raggio le postazioni difensive frontalmente attaccate dalle altre unità del 13° corpo d'armata.

Raggiunto il pianoro immediatamente a sud di Nabq Rala, la colonna sferrò l'attacco a cui oppose accanita resistenza il 5° battaglione del 186° Rgt. Folgore che fu costretto nel corso della notte a cedere alcune posizioni. All'alba un impetuoso ed energico contrattacco sferrato dal 5° battaglione con la partecipazione di reparti del 2° battaglione del 27° Rgt fanteria Pavia, che erano schierati nei pressi della "selletta" di Nabq Rala e di un plotone della compagnia artieri della Folgore, riuscì a ristabilire le posizioni ed a riconquistare tutti i punti perduti nel corso della notte.

Per tutta la giornata del 24 il nemico non effettuò azioni di rilievo; a sera, un nostro contrattacco, sferrato in corrispondenza dello schieramento del "Raggruppamento Ruspoli" con solo due compagnie del 2° Battaglione del 28° Rgt. Pavia (1) appoggiate da 12 carri armati tedeschi, non conseguì i risultati sperati e si concluse con gravi perdite (2) ma riuscì ugualmente a ristabilire una linea continua, sia pure esile, fra i due reggimenti della Folgore il 186° e il 187° che correvano il rischio di perdere il collegamento tattico.

Nell'imminenza della battaglia e durante il suo svolgimento la Divisione Pavia cedette in rinforzo alla Folgore circa i due terzi delle proprie forze. Questo afflusso di forze conseguiva a disposizioni del comando del 10° C.A. in relazione all'importanza assunta, nel corso della battaglia, dall'ala meridionale del nostro schieramento.

In questa azione cadde eroicamente il Tenente Colonello Pricipe Marescotti Ruspoli di Poggio Suasa M.O.V.M

Nella notte tra il 24 e 25, dopo una violenta preparazione di artiglieria, il nemico riprese l'attacco sospeso la mattina. L'azione questa volta fu condotta dalla 44^a Divisione di fanteria, la cui 131^a Brigata riuscì ad intaccare la linea di resistenza in corrispondenza del 7° battaglione del 186° Rgt. ed a costituire una piccola testa di ponte sugli immediati suoi rovesci. La 22^a brigata corazzata della 7^a divisione tentò allora di penetrare nella breccia aperta, ma ne fu decisamente ostacolata dal fuoco di difesa ed il suo movimento non riuscì a progredire. La mancata occupazione la notte precedente delle postazioni di Qaret el Himeimat, dalle quali l'artiglieria della difesa poteva effettuare micidiali "tiri d'infilata" sulle due brigate inglesi, fu giudicata dal Generale Alexander "conseguenza sgradevole" (Alexander op.cit. pag.52)

Il Comando britannico, per evitare di logorare ulteriormente la 7^a divisione corazzata per tenerla in efficienza per successivi impieghi, autorizzo il 13° C.A. a sospendere l'azione.(1)

"Era chiaro che qualsiasi altro tentativo per forzare un passaggio attraverso il secondo campo minato avrebbe avuto come risultato gravi perdite che non potevano essere accettate" ALEXANDER, op. cit. pag. 52

Le unità del 13° C.A. britannico erano state validamente contrastate nella loro avanzata dalla tenace opposizione della Divisione Folgore e successivamente arrestate davanti alla linea di resistenza.

In definitiva al mattino del 25, nel settore sud, il 13° C.A. se aveva fallito la sua missione cioè quella di creare dei varchi, era riuscito tuttavia a mantenere nell'incertezza il comando dell' A.C.I.T. (armata corazzata italo tedesca), il quale nel dubbio che un attacco in forze potesse ancora sferrato in quel settore, vi trattenne le divisioni corazzate Ariete e 21^a tedesca.

23 ottobre 1942. Il giorno muore, la piana di Himeimat nella sua immensità non differisce dagli altri giorni. Soldati escono dalle buche, chi si sbarba, chi fuma, chi scrive e chi discorre, chi si accinge a cercare e schiacciare pidocchi. L'insolita animazione è la solita di tutti i tardi pomeriggi. Dal Com. Btg è arrivata intanto una staffetta. Novità. Il tenente chiama i Capi Squadra.

Testimonianza del Serg. Par. REBAUDENGO GIUSEPPE VI BTG 186° Rgt FOLGORE

"Sta prendendo appunti. L'ordine inviato dal Maggiore è chiaro. Tiri di prova sul varco del campo minato. Usare le G.C. Il Tenente si reca all'osservatorio. Ricevo i dati di tiro. I miei ragazzi sono allegri. L'artigliere spoletta fischiando, il puntatore A. manovra il congegno di puntamento, lui solo è serio, tutto preso dalla sua funzione, se la prende con la bolla d'aria che non vuol saperne di andare a livello, sbuffa e impreca, io attendo. Sorride, si rizza accende una sigaretta. "Sergente l'arma è pronta". Anche l'arma di M. e G. sono pronte. Il Tenente dall'Osservatorio fa un cenno. Spara la prima arma due colpi, due la seconda, due la mia, le detonazioni sono forti, le orecchie mi rintonano, la postazione trema ma i sacchetti reggono e si consolidano. Dietro al costoncino ci giungono sorde le esplosioni prodotte da 42 Kg. di tritolo. Il tenente ritorna, ci sorride e si congratula. Il tiro è risultato giusto. Ognuno ritorna alle proprie occupazioni, si attarda l'artificiere a spolettare. A ovest il sole ormai non è più che un immenso globo rossiccio. La temperatura si fa fresca. Intanto dal Com. Btg arriva un folgorino con la posta. I soldati gli si affollano attorno, ognuno reclama posta, io ritiro tre lettere. Mia moglie, mia sorella e mio fratello. Mi avvio verso la buca, ansioso in quel momento di solitudine. Il sole è calato, la sera scende veloce, le lettere lette e rilette sono abbandonate sulla sabbia, io fumo pensando, sono triste. Perché? Mah! L'arrivo di posta riempie di gioia sul momento, ma poi... E' sera l'uomo di guardia è a posto. Si aspetta come tutte le sere il rancio. Pronto per le cinque arriva a tutte le ore immaginabili anche quando, messo il cuore in pace e stretta di un buco la cinghia, si cerca di sfruttare le due o tre ore che ci separano dal levar del sole. Immaginatevi se dovesse arrivare riso o pastasciutta. Invece stasera anticipa di molto. Si sente in lontananza il caratteristico ronzio

del TRE-RO. Vado con tre uomini a prendere le marmittone al Comando della 17° distante sulla nostra destra un cinquecento metri circa. Sempre la solita confusione, anzi questa sera sembra più del solito. Nell'oscurità bidoni d'acqua sono scambiati per quelli del caffè, sacchi di pane della 16° vengono dati alla 17°. L'autista ha fretta, i cuccinieri imprecano, impreca il sergente di cucina, impreca il furiere, un tenente ordina la calma e l'ordine, io attendo pazientemente che abbia termine la distribuzione. Ritiro la mia roba e me ne vado. Al mio caposaldo già attendono con impazienza, qualcuno protesta perché non ci hanno subito consegnato il caffè, il pane e i viveri di conforto che ci toccherà così andar ritirare domani mattina. Nervi anche qua. Sembra che tutti si siano messi d'accordo, anch'io sto per perdere la calma. Per fortuna che la distribuzione ha termine. Si mangia. Seduto a terra sull'orlo della mia buca consumo il frugalissimo pasto. A metà getto via il tutto, brodo e pasta e mosche. Una vera porcheria. Vado dal tenente a prendere ordini per la notte. Sempre i soliti, sempre le solite raccomandazioni. Ormai è tardi, gli uomini si sono ritirati, solo la sentinella vigila. Chiamo V. per la solita serale partita a scopa, non risponde, già dorme. Che fare? Seguirne l'esempio? Non ho sonno. Avvolto in nell'ampio pastrano, appoggiato ai sacchetti della mia postazione mi raccolgo nei miei pensieri, penso, fantastico e fumo. Tutto è silenzio. Tutto è calmo, la fantasia lavora, i ricordi affiorano. Penso alla casa lontana, ai famigliari, penso a mia moglie. Mi alzo e vado in buca, nel sonno cercherò un po' di oblio. Cerco di dormire, ma il sonno non viene, riaccendo il lumicino a petrolio, faccio un solitario, anche questo non mi riesce. Fumo nuovamente ricominciando a pensare. Qualcosa intanto, che subito non comprendo cosa sia, mi distrae. Ascolto. Ora capisco, sembra che la mia buca tremi, rimbombi; esco all'aperto, tutto è silenzio, fa freddo, solo l'uomo di guardia passeggia lentamente tossicchiando. Cerco di individuare l'ora guardando le stelle, credo siano quasi le 22. Rientro nella tana. Mi rimetto in ascolto, il rumore continua, simile a un ronzio e un boato continuo che cala e cresce di tono. Sono perplesso, un dubbio mi prende, automezzi, cingoli lontani in avvicinamento nel deserto, la terra me ne porta i rumori, il dubbio diventa certezza. Sto per uscire a chiamare il tenente e farlo partecipe di ciò che succede. Ma non ho il tempo. Improvviso, violento, continuo ha inizio sui nostri capisaldi un bombardamento, un cannoneggiamento tale che non ricordo l'uguale durante i miei pochi mesi d'Africa. Mi affretto ad armarmi, levo il mitra dalla custodia, intasco 5 o 6 caricatori da 20, pistola e pugnale al fianco, bombiera e elmetto da lancio infilato al braccio. Accendo una sigaretta, la mano non trema, me ne compiaccio: i nervi sono a posto. Esco all'aperto. E' un inferno, appena appena sento il tenente che chiama gli uomini alle armi, sbraita; curvo passo buca per buca a sollecitare la mia squadra. Arrivo in postazione, vedo un'ombra, qualcuno mi ha preceduto. E' l'artigliere, che imperturbabile ha ricominciato a spolettare, elmetto in testa, pantaloncini e torso nudo. Non ha perso tempo. Tutti sono a posto, e attendono ordini dal tenente. Il gruppo d'artiglieria della "PAVIA" posto dietro al Comd. Btg nostro, ha aperto il fuoco, mentre dai nostri capisaldi avanzati s'alza un appello disperato sotto forma di razzi purpurei. Il nemico ha aperto il varco, carri armati sono penetrati e avanzano. Ce n'è anche per noi. Il tenente ordina: "Fuoco a volontà, sparare sul varco, usare le G.C. Gli uomini non facenti parte del gruppo tiro rientrano in buca ma si tengano pronti". L'arma mia è la prima ad aprire il fuoco, il tubo di lancio ingoia ed emette continuamente acciaio ed esplosivo. Anche le altre armi sono entrate in funzione. L'orchestra è al completo. Su di noi passano sibilando sinistramente i calibri della "PAVIA". Le fiammate livide e accecanti del mio mortaio s'innalzano verso il cielo cupo. Ad intermittenza distinguo i miei ragazzi. L'artigliere lavora, il suo torso luccica di sudore, spoletta, emette cariche aggiuntive con calma ma veloce, le granate passano al capo arma, le riceve il caricatore, con gesto meccanico e sempre uguale le introduce nel tubo, s'abbassa e il colpo parte, tutto è regolare come il tic tac di un orologio. Il puntatore non sbuffa e non impreca, la bolla dell'aria ha messo giudizio. Basta un colpetto al volantino di elevazione, un lieve spostamento in direzione che si mette a posto, la brace della sua sigaretta permette ad A. di regolarsi. Tutta la linea difensiva del Btg. è sotto il tiro dell'artiglieria nemica dall'estrema sinistra all'estrema destra, però il fuoco concentrato e più violento è

sulla 16° che si è posta a difesa del varco. Anche la mitraglia è entrata in azione, segno che la fanteria nemica è vicina, salgono di continuo razzi rossi, la situazione si fa seria, i mortai continuano incessantemente il fuoco. Aiuto anch'io i miei uomini, mi sono levato il pastrano, con un piccone faccio saltare il coperchio delle casse munizioni. IL caricatore mi fa un cenno, non ne può più, è mezzo assordato dalle detonazioni. Gli do il cambio, il fuoco continua con la medesima celerità di prima. Anche il nostro caposaldo è preso di mira, Arrivano colpi su colpi, qualcuno cade poco distante, ci avvicinano o ci sorpassano di poco. Ce ne accorgiamo dai sibili stridenti poco più su delle nostre teste, dagli schianti orrendi, paurosi, dal frullare sinistro delle schegge, è una sinfonia mortale che ci sfiora. Osservo i miei ragazzi, nessuno si curva, nessuno si stringe la testa tra le spalle, tutto ci è indifferente, che importa se l'ala mortale ci sfiora? Purché non ci tocchi e se ci tocca basta che non ci prenda in buca. Tendiamo tutti a un solo obiettivo, fermarli, impedire il passaggio. Il caricatore ha ripreso il suo posto, le orecchie mi ronzano, fischiano che è un piacere, sento fame, sento sete, non ho più sigarette, l'odore della polvere mi fa pizzicare il naso, ho caldo. Corro alla buca, il lume è ancora acceso, cerco la borraccia, una lunga sorsata d'anice mi dà nuovo vigore, prendo le sigarette ed esco, la borraccia la porto ai ragazzi. Fuori è sempre un inferno, vicino a loro mi sento sicuro. Viene il tenente, mi stringe la mano, non lo vedo in viso ma ho l'impressione che mi sorrida, ha vent'anni, io ne ho trenta. Mi fa alcune raccomandazioni e si allontana verso le altre armi. Ora si spara a salve di tre colpi, celerità di tiro tre secondi, anche i mortai hanno bisogno di respiro. Una granata è arrivata vicinissima alla postazione del collega M. ma la cadenza non è variata di un millesimo di secondo: caricatore coi nervi a posto. Intanto il cannoneggiamento nemico scema di intensità, sembra cessare, sul nostro settore pare ritorni la calma, il tenente ordina di cessare il fuoco, il gruppo della "PAVIA" si fa sentire meno frequente, qualche raro colpo arriva ancora ma sono gli ultimi. Le "BREDA" della 16° continuano per poco il loro gracchiare sinistro poi anche loro cessano, continua però alla nostra sinistra verso la litoranea, molto lontano, un cupo tuoneggiare. Mi sono seduto sui sacchetti della postazione, la tregua dura poco, è destino che questa notte non si dorma. Uno... due... tre bengalotti rossi si innalzano ancora. Le "BREDA" ricominciano la solfa. Altri colpi arrivano, il nemico ricomincia, i razzi non si sono ancora spenti che l'artiglieria nostra è già entrata in azione. Bravi artiglieri. Riprendiamo il nostro posto, lavoriamo con più accanimento, spariamo una granata dietro l'altra. non abbiamo un'idea di quel che succede, riusciremo a fermarli? Passeranno? Il cuore mi dice di no. Sono passati? Non credo. Il fuoco continua, forza ragazzi... Ora è ritornata la calma, sembra che duri però continua sempre insistente il cannoneggiamento in direzione della litoranea. Mi sono recato dal tenente a portare le novità. Novità N.N. Rapportino laconico, che vuol dire tante cose. Mi riceve nella sua buca, sta scrivendo, ci sono già i miei colleghi. Ci salutiamo, ci stringiamo la mano, è un gesto che vuol dire tutto. Il tenente ci ringrazia del lavoro svolto, offre il cognac, ci lascia in libertà. Mi avvio inciampando in casse vuote, rotte, spaccate verso il mio asilo. I miei ragazzi sono già a riposare, porto loro il ringraziamento del tenente. Anche loro sono soddisfatti: "Buona notte sergente". La sentinella ha ripreso il suo posto, sono stanco, ho sonno e una gran fame. Rosicchio una galletta, l'alba non è lontana. Mi accoglie l'intimità della buca, accendo l'ultima sigaretta, mi distendo, penso a casa, a mia moglie, col pensiero di lei mi addormento.....E per dieci giorni continuò l'inferno. Per dieci giorni sui capisaldi della "FOLGORE" si resistette, per dieci giorni il nemico segnò il passo, non passò e non sarebbe passato, se l'ordine dei nostri comandi imponeva la resistenza a oltranza e non il ripiegamento. Scarseggiavano i viveri, scarseggiava l'acqua, ma i fanti dalle Azzurre Mostrine, tennero duro, tenacemente duro, il nemico continuò per dieci giorni a scaricare sulle nostre posizioni granate e granate di tutti i calibri. Non passavano. Nella notte dal 2 al 3 novembre giunse improvviso l'ordine di ripiegare. Fu come una mazzata in testa. Non ci si credeva. Eravamo stupiti e addolorati. Motivi di strategia imponevano il ripiegamento. In un punto indeterminato il fronte era stato rotto, ripiegando si evitava l'accerchiamento. La sera era stata calma, si era vegliato all'arma fino a tardi, il

rancio non era arrivato come pure l'acqua, s'ingannava il tempo parlando del più e del meno, alle 23 circa era arrivato un porta ordine del Comd. Btg. Volevano sapere il numero esatto delle granate suddivise in specie (G.A. e G.C.) il numero dei colpi di moschetto, dei colpi di pistola e di mitra e delle bombe a mano, financo dei pugnali. Mandai sinceramente al diavolo il curioso del Comd. Btg. per la rottura di scatole che mi procurava. Era l'ennesimo ordine di tale specie ricevuto in quei giorni. Eseguitolo, steso il rapportino me ne ero andato a dormire. Venne a svegliarmi il tenente. Era l'una. L'ordine giunto era esplicito: "Abbandonare il superfluo, zaino (con tutte le varie cianfrusaglie così care e indispensabili al fante in linea), prendere solo il puro necessario, caricarsi di tutte le armi e il maggior numero di munizioni, ripiegare al Comd. Btg.". Là c'erano altri ordini. Ero intontito dal sonno e dallo stupore, non riuscivo a raccapezzarmi, il tenente mi ripete l'ordine. I ragazzi vennero avvertiti, chi imprecava e chi bestemmiava, anche loro trovarono duro abbandonare la postazione. In silenzio ci preparammo. Eravamo stracarichi, compreso il comandante. Il plotone fu pronto, tenente in testa, tutti in fila indiana, io avrei chiuso la marcia, nell'interno della mia buca ardeva il lumicino per l'ultima volta, mi introdussi in essa, raccolsi la pipa e le sigarette che avevo dimenticato, uscii lasciando accesa la fiammella compagna di tante notti insonni, già il plotone era in marcia, nell'oscurità più che vedere indovinavi il disordine della postazione abbandonata. Il Comd. Btg. venne sorpassato, anche qua mi immaginai il disordine, c'era nessuno, si continuò a camminare. Io sentivo fame e sete, ci incontrammo con un gruppo di autoblinde ferme, un bersagliere mi offrì acqua e galletta. Mi disse fra l'altro che erano a protezione del nostro ripiegamento, disse che a 500 metri avremmo trovato la nuova linea difensiva, mentiva tanto per incoraggiarci. E continuammo a camminare nella notte, la marcia era resa più faticosa dalla sabbia nella quale si affondava sino alle caviglie. Le spalle dovevano per il carico. L'alba ci sorprese all'imbocco del campo minato, chiamato dal fante "Giardino d'inferno", oltre a quello avremmo formato la nuova linea difensiva. Reparti affluivano al varco, non erano i soli, con noi erano soldati di tutte le armi, di tutte le specialità. Un generale fermo vicino alla macchina sua osservava l'affluire degli uomini, li incitava a sbrigarsi, tre soldati del genio minatori seduti su una pila di mine attendevano l'ordine di chiudere il varco."

Fase di demolizione settore sud (dal pomeriggio del 25 al mattino del 26 ottobre)

Con la costituzione entro la mattinata del 25 ottobre, di una buona testa di ponte nel settore nord della sistemazione difensiva italo-tedesca, il comando britannico passava alla prosecuzione del suo piano tendente a:

- Sgretolare progressivamente le nostre difese statiche nel settore nord
- Esercitare, nel settore sud, una forte pressione tendente ad avvalorare nel comando A.C.I.T. il convincimento che da quella parte si dovesse sviluppare l'azione principale, si da vincolare in tale settore le due divisioni corazzate Ariete e 21^a tedesca.

Verso le ore 14.00 del 25 una colonna di una quarantina di carri della 4^a brigata corazzata leggera della 7^a divisione corazzata e due battaglioni di fanteria attaccavano il caposaldo della 12^a compagnia del 4°/187° reggimento Folgore. Dopo una lotta violentissima, che condusse a fasi di corpo a corpo, il nemico veniva respinto con perdite particolarmente sanguinose, lasciando sul campo 22 carri armati immobilizzati.

Nella notte tra il 25 e il 26 i britannici compivano l'ultimo tentativo di rompere il fronte della Folgore, avendo constatato la saldezza della nostra linea di resistenza decise di far massa contro il saliente di Deir el Munassib, allo scopo di impadronirsene e di irrompere quindi lungo l'allineamento vallivo Deir el Munassib – Deir Alinda. Dopo la consueta massiccia preparazione di artiglieria e di nebbiogeni, al sorgere della luna (ore 22.00) la 69^a brigata di fanteria e reparti delle brigate Francia Libera mossero su tre colonne all'attacco delle postazioni del 4°/187° reggimento Folgore. Una colonna composta da 2 Battaglioni "Green

Howards” e di una compagnia autoblindo riprendeva il fallito attacco del pomeriggio contro il caposaldo della 12^a compagnia; un'altra colonna, formata di elementi d'assalto de gaullisti impegnava la 10^a compagnia; una terza colonna costituita dal battaglione carri 4/8 Hussars investiva da ogni lato il caposaldo presidiato dalla 11^a compagnia. Contemporaneamente venivano impegnate da altre unità le posizioni del 2°/187°; alle ore 23.00 l'intero fronte del 187° Reggimento era premuto da ogni parte.

Contemporaneamente i due gruppi di artiglieria a disposizione del reggimento (3°gr del 1° artiglieria celere della Divisione Brescia e 1 gr del 21° della Divisione Trieste) effettuavano azione di sbarramento a ritmo accelerato nei rispettivi settori di azione. Aliquote del 9° battaglione venivano spostate nella notte per rafforzare le ali dello schieramento, particolarmente minacciate. Verso le ore 01.00 gli attacchi diretti contro le postazioni della 10^a e 12^a compagnia potevano considerarsi stroncati, le colonne nemiche, in seguito alle gravi perdite subite, desistevano da ogni tentativo di progresso e si accontentavano di mantenere impegnata la difesa.

Si manifestava grave la situazione dell' 11^a compagnia, la fronte di tale reparto, come quella di tutta la divisione folgore, correva sulle posizioni tolte ai britannici nell'offensiva di fine agosto (Alam Halfa) e si appoggiava a campi minati attraverso i quali l'avversario aveva in precedenza praticato dei varchi segreti costituiti da tratti di mine non innescate. Accade così che la difesa, convinta di essere protetta dovunque da una fascia continua di campi minati, si vide improvvisamente raggiunta dalle colonne attaccanti che avevano utilizzato questi varchi solo a loro noti.

I vari centri di fuoco dell'11^a compagnia attaccati su ogni lato e premuti da presso dai carri armati, si difesero disperatamente. La lotta durò violentissima per un paio d'ore; poi uno alla volta i pezzi controcarro finirono le munizioni e nell'impossibilità di essere riforniti rimasero isolati. Alle ore 04.00 solo un paio di centri di fuoco resistevano ancora; la quasi totalità degli uomini dell'11^a compagnia era caduta sulle postazioni .

In questa azione cadeva eroicamente, guidando un ultimo disperato tentativo di contrassalto, il comandante della compagnia Capitano Ruspoli fratello del Tenente Colonnello.

Alle prime luci del mattino del 26, il comandante del 4° battaglione riuniva i superstiti e alcuni ridotti elementi di rincalzo, con i quali imbastiva una linea di difesa più arretrata che si opponeva con tanta validità all' ulteriore tentativo di irruzione nemico, da indurlo a sospendere definitivamente l'azione (1).

“Si trovò che il nemico era in forze e bene appostato, pertanto non si insistette nell'attacco”” ALEXANDER, op. cit. pag. 52

L'attacco del IV° Ussari contro le posizioni della 12^a Cp. è così descritto nel capitolo *L'ultima battaglia* de “I ragazzi della Folgore” di Alberto Bechi Luserna e Paolo Caccia Dominioni (seconda edizione, Milano 1962, p. 241):

“Nel pomeriggio, visti falliti i suoi attacchi contro il 186°, il nemico tentava miglior fortuna contro il 187°. Apriva un violentissimo tiro a granate esplosive e nebbiogene contro il caposaldo vicinore di quel reparto e vi sferrava contro, a guisa d'ariete, l'intero reggimento corazzato IV Hussars. Era il caposaldo presidiato da una compagnia (capitano Cristofori) ridotta dai precedenti combattimenti a non più di settanta uomini, con tre pezzi anticarro. Nel mentre questi sparavano a ritmo accelerato sino ad arroventarsi, gli uomini, infossati fra le mine del campo perimetrale, impedivano ai pionieri nemici di aprire un varco ai carri. Dopo vani e reiterati tentativi di avvicinare al caposaldo elementi appiedati, il nemico lanciava contro i difensori una carica di mezzi corazzati. Ma per nulla scossi dall'impressionante spettacolo dei mastodonti (americani, di trenta tonnellate) vomitanti mitraglia a pochi passi, i paracadutisti continuavano il loro fuoco calmo e

mirato e passavano anzi al contrassalto, attaccando i carri nemici con bottiglie incendiarie. Contemporaneamente i nostri gruppi di artiglieria riuscivano con audaci tiri d'infilata a battere efficacemente la massa corazzata attaccante arrecandole notevoli perdite. Visto inutile ogni tentativo, il nemico s'induceva a ripiegare a sera sulle posizioni di partenza lasciando innanzi al nostro caposaldo 22 carri armati inutilizzati, successivamente incendiati da nostre pattuglie. Gli equipaggi, una sessantina di uomini, venivano catturati."

La compagnia non era "ridotta a non più di settanta uomini." La forza della compagnia era di circa 120-125 uomini, più gli uomini della compagnia cannoni del 185° Rgt. Artiglieria Paracadutisti, a cui appartenevano i serventi dei pezzi anticarro, più la compagnia mortai da 81 anch'essa di rinforzo alla 12^a, per un totale di circa 140-145 uomini.

Le perdite subite dopo l'entrata in linea erano state molto limitate, anche perchè la compagnia non aveva partecipato a combattimenti, ad eccezione di azioni di pattuglia "quasi sempre incruente." Erano rimasti colpiti il Ten. Pietro Cimenti, gravemente ferito in un bombardamento aereo ai primi di agosto; il Ten. Emilio Pirami, ucciso ai primi di ottobre da un colpo di 88; i parac. Bigliatti e Zambon, caduto il primo e ferito il secondo in un'azione di pattuglia; e pochissimi altri. Il 5 ottobre, Cristofori ammette di aver perso qualche uomo ricoverato per malattia, "ma in complesso ho la compagnia completa o quasi." Il 23 ottobre—la data d'inizio della battaglia--riferisce che la sera prima il Ten. Corsiero Presenti e alcuni altri soldati sono rientrati dall'ospedale.

Il IV° Ussari era organizzato su tre squadroni di carri, uno dei quali distaccato dall'VIII° Ussari. Lo Squadrone A e lo squadrone dell'VIII° erano equipaggiati con 10 carri leggeri Stuart M3 da 13 tonnellate. Questi due squadroni attaccarono la 12^a Compagnia e subirono pesanti perdite, ma non più di una quindicina di carri, come risulta dal diario reggimentale. Lo squadrone C, con 10 carri pesanti Grant da 29 tonnellate, rimase in secondo scaglione, in posizione di accompagnamento e di appoggio ai due squadroni leggeri, senza venire a contatto con la posizione. I pezzi anticarro da 47 dei paracadutisti erano perfettamente all'altezza nei confronti degli Stuart, che erano armati con pezzi da 37. Oltre ai carri, il reggimento disponeva di un certo numero di mezzi corazzati leggeri (autoblinde e simili) a disposizione dello squadrone Comando.

Il diario reggimentale registra soltanto quattro dispersi: un sottotenente e tre uomini di truppa. E' probabile che gli equipaggi dei carri colpiti siano stati raccolti da quelli dello squadrone di appoggio.

La narrativa prosegue:

«...La giornata del 26 trascorse relativamente calma ché, ammaestrato dai duri scacchi subiti, il nemico non azzardò azioni isolate e solo si contentò di mantenere le nostre linee sotto un tormentoso tiro di artiglieria. Andava intanto ammassando le sue truppe ancora fresche, tenute sino ad allora in riserva, nell'intento di compiere con esse l'estremo sforzo contro la 'Folgore'. Adunò così quattro reggimenti scelti di fanteria motorizzata inglese e si accinse nella notte sul 27 a vibrarci il colpo decisivo. « Avendo constatato il saldo tenore della nostra resistenza in ogni tratto (com'ebbero poi a dichiarare vari ufficiali prigionieri), il nemico decise di far massa contro il saliente di Munassib, mirando a impadronirsene e a dilagare lungo un allineamento vallivo (Deir el Munassib-Deir Alinda) che da quelle posizioni si diparte. Dopo l'ormai consueta preparazione di artiglieria e di nebbiogeni, il nemico moveva all'attacco al sorgere della luna (ore 22) contro le posizioni tenute dal battaglione presidante il vertice del saliente (IV, comandato dal maggiore Patella, caduto il 18 ottobre, poi dal capitano di cavalleria Valletti-Borgnini). Una colonna composta da due battaglioni del reggimento Green Howards e da una compagnia autoblinda, riprendeva il fallito attacco del pomeriggio contro la compagnia Cristofori. Un'altra colonna, formata da elementi d'assalto degaullisti, impegnava la compagnia di sinistra (tenente di cavalleria Simoni). Una terza colonna, costituita dall'intero reggimento Royal West Kent e da un battaglione carri del IV Hussars investiva da ogni lato il caposaldo centrale (capitano di cavalleria Ruspoli).

In realtà, risulta evidente che l'attacco principale contro le posizioni del IV° Battaglione ebbe luogo non il 27, ma la sera stessa del 25, come confermato da tutti i documenti e resoconti inglesi.

Tale attacco fu condotto dalla 69^a brigata della 50^a divisione di fanteria, che era organizzata su tre battaglioni: 6° e 7° Green Howards e 5° East Yorkshire. Secondo il consueto dispositivo inglese, l'attacco si sviluppò con due terzi della forza in primo scaglione e un terzo in secondo scaglione, con funzioni di appoggio e ricalzo. In tal modo, il 6° battaglione Green Howards investì e sommerse gran parte delle posizioni dell'11^a Compagnia (Ruspoli), che presidiava il vertice di Munassib. Il 5° East Yorkshire attaccò le posizioni della 12^a, sulla destra, ma venne respinto con gravi perdite. Il 7° battaglione Green Howards rimase in secondo scaglione, intervenendo prevalentemente col fuoco.

Al successo della 12^a contribuì in misura importante il fuoco della compagnia mortai da 81, che ebbe modo di utilizzare le granate ad alta capacità a distanza ravvicinata, con effetti devastanti. Tutte le distanze erano state minutamente calcolate in precedenza, grazie a un telemetro inglese Barr & Stroud da 80 cm. di base, catturato dalla 12^a ai primi di ottobre.

Nel combattimento notturno non furono impiegati reparti del IV° Ussari né del Royal West Kent, che non era neppure presente nella zona.

La 10^a compagnia (Simoni), che costituiva l'ala sinistra del battaglione, non fu interessata dall'attacco della 69^a Brigata. La 10^a venne attaccata la mattina del giorno successivo (26 ottobre) da forze francesi pari a circa un paio di compagnie, che furono respinte senza difficoltà.

Questo fu l'ultimo episodio offensivo nel settore meridionale del fronte; per il resto della battaglia vi fu quasi esclusivamente soltanto concentramento di artiglieria e di mortai.

Condotta della battaglia da parte degli uomini della Folgore (da: *La Folgore nella battaglia di El Alamein di Renato Migliavacca*)

Gli uomini della Folgore utilizzarono, la tecnica del “contrassalto preventivo” che schematicamente era così articolato:

- Far fuoco sulla difensiva fino a che gli avversari fossero arrivati a distanza critica (20 – 30 mt)
- Lanciarsi contro gli avversari contrassaltandoli con le bombe a mano evitando per quanto possibile il contatto diretto
- Ritornare immediatamente in postazione non appena gli avversari, scompaginati dalla violenta reazione, accennavano ad arretrare o si appiattivano a terra.

Questa tecnica risultò vantaggiosa per i seguenti motivi:

- Annullava la forza d'impeto
- Costringeva gli attaccanti a terra o in arretramento a dirigere male il tiro da una posizione non riparata
- Permetteva ai difensori di sfruttare più a lungo l'efficacia delle armi in postazione fissa
- Scompaginava le file avversarie rendendone ardua la riorganizzazione ed influenzando negativamente sul loro morale.

Così facendo gli uomini della Folgore riuscirono ad evitare il corpo a corpo che a causa della loro inferiorità numerica si sarebbe concluso con una completa disfatta.

Nel contrasto ai mezzi corazzati si utilizzarono le seguenti modalità:

- Tiro dei cannoni controcarro da 47mm integrato dallo sbarramento delle artiglierie sui mezzi incolonnati davanti e soprattutto dentro i varchi dei campi minati.
- Preventiva separazione della truppa dai mezzi corazzati (lotta a distanza e contrassalti)

Questa tecnica risultò vantaggiosa per i seguenti motivi:

- Grandi ritardi nell'apertura dei varchi con lunghi stazionamenti dei mezzi in prossimità o dentro i campi minati a vantaggio dell'azione delle artiglierie
- Possibilità per i difensori di attaccare i carri in angolo morto

Per i carristi britannici il primo motivo di sconcerto fu di vedersi contrassaltati, con l'uso di bottiglie incendiarie e delle bombe a mano. Queste armi raramente potevano distruggere un carro, ma avevano un effetto negativo sul morale degli equipaggi, che non aspettandosi simili reazioni, perdevano in lucidità, sparando in modo impreciso e dando origine a evoluzioni disordinate per cercare di evitare il contatto, fino a rifiutare il combattimento allontanandosi.

Ripiegamento del 10° C.A. settore sud

Alle ore 20.50 del 2 novembre il Generale Mancinelli, Capo di S.M. di collegamento tra il Comando Supremo e l'Armata corazzata italo-tedesca (Colacit), dava al Comando supremo la prima precisa notizia circa la reale situazione ed un concreto orientamento sulle conseguenti determinazioni di Rommel. Con il seguente telegramma.

COMANDO SUPREMO

Colacit

Data 2 novembre 1942

Ore 20.50

Testo: 5172. Da Stato Maggiore collegamento al Comando Supremo et Delegazione Comando Supremo

Situazione ore 17.00. Nostro contrattacco habet molto ridotto penetrazione avversaria che si limita ora ad una profondità di un paio di chilometri su una fronte di circa 6 Km at cominciare da un Km sud-ovest quota 28 verso sud. Combattimenti sono stati accanitissimi et hanno costato ingenti perdite al C.T.A (corpo tedesco d'Africa), alla Divisione Littorio ed in parte alla Divisione Trieste. Anche avversario habet subito fortissime perdite specialmente in arri armati. Rommel ritiene però che nemico possa ancora alimentare azione con ingenti riserve intatte mentre noi abbiamo quasi esaurito nostre possibilità. Maresciallo ritiene pertanto assai difficile riuscire a mantenere posizioni qualora avvenisse attesa intensificazione sforzo avversario. Habet ordinato che stanotte Divisione corazzata Ariete si porti alla destra C.T.A. habet dato inoltre disposizioni preventive per eventuale tentativo sottrarsi et ripiegare su posizioni già segnalate con 5096 del 30 ottobre. Tale ripiegamento verrà ordinato soltanto in caso estrema necessità

MANCINELLI

In realtà il Maresciallo Rommel era pervenuto alla netta convinzione che l'armata italo-tedesca non era più in grado di sostenere ulteriori attacchi nemici nel pomeriggio del 2 novembre assunse la convinzione di sottrarsi ai combattimenti e di portare le sue forze sul meridiano di Fuka.

Intendeva effettuare un ripiegamento graduale su posizioni intermedie, onde imporre all'avversario successivi tempi di arresto senza lasciarsi impegnare in combattimenti a fondo che sarebbero stati capaci di produrre la totale distruzione delle sue truppe.

Nel settore sud prima ancora di diramare gli ordini di ripiegamento, Rommel, alle ore 14.45 ordinava alla Divisione Ariete di spostarsi nel settore nord e raccogliersi, per le ore 06.00 del giorno 3 novembre, in zona di Deir el Murra per partecipare alla battaglia decisiva. Doveva muovere immediatamente con un terzo delle forze e raggiungere la zona di Deir Abu el Hikeif (zona di raccolta intermedia), dove sarebbe affluito successivamente, muovendo al tramonto il resto della Divisione. Il gruppo di squadroni del Nizza

cavalleria dislocato verso la depressione di El Qattara doveva rimanere in sito, passando alle dipendenze del 10° C.A.

Più tardi ordinava al Comando del 10° C.A. di ripiegare sul margine posteriore degli ex campi minati inglesi (Ba bel Qattara – Gebel Kalakh – El Taqa) per proseguire successivamente a cavallo di due itinerari sulle postazioni già stabilite del meridiano di Fuka.(1)

Il radiogramma dell'armata premetteva: "Di fronte ad un nemico superiore in forze, l'armata deve ripiegare combattendo passo passo. Il ripiegamento deve iniziare da subito. Linea da raggiungere il meridiano di Fuka.

Il comando del 10° C.A. dopo avere preavvisato le divisioni dipendenti, alle ore 22.00 del 2 novembre diramava il suo ordine di operazione, che stabiliva: immediato inizio del movimento di ripiegamento; linea da raggiungere il meridiano di Fuka, spostamento a piedi, utilizzando gli automezzi disponibili per il trasporto delle armi, delle munizioni e delle scorte di viveri ed acqua.

Entro l'alba del giorno 3, raggiungimento del margine posteriore della seconda fascia di campi minati e schieramento delle Divisioni: Brescia a nord, Folgore al centro e Pavia al sud.

Ripresa del movimento nella notte tra il 3 e il 4 per colonne di Divisione ed a scaglioni per portarsi sulla linea : Deir Sha'la – q.174 – Quaret el Bersim, seguendo due itinerari:

Nord (Comando C.A., Divisione Pavia, Divisione Brescia) Deir el Qattara – Deir el Harra – q137 – q142 – Alam el Teira - Deir Sha'la.

Sud (Divisione folgore) km 44 della pista rossa – Gubur Shamata – Alam el Nuss – q164 – q174

Il ripiegamento sulla prima linea di sbalzo iniziò alle ore 22.30 e la rottura del contatto avvenne senza reazione avversaria.

Il mancato inseguimento da parte del nemico, il tenue chiarore della luna e la breve distanza (circa 15 Km) fra la linea avanzata e quella arretrata, consentirono di far compiere agli automezzi disponibili numerosi viaggi che si protrassero indisturbati sino a mezzogiorno del 3 novembre.

Nella stessa mattina del 3 lo schieramento risultava come segue:

- Divisione Pavia tra Karet el Khadim (nord) e la depressione di El Qattara
- Divisione Folgore tra Karet el Khadim (escluso) e q.112 (nord)
- Divisione Brescia fra la q.112 e Bab el Qattara

Condotta della battaglia

Da parte britannica, lo sviluppo della battaglia offensiva fu adattato al criterio di non affidare nulla al caso e di rifuggire, quindi, da qualsiasi improvvisazione anche se suggerita da favorevoli occasioni e circostanze impreviste. Il piano era assai semplice e lineare e quindi, di per se stesso efficace, pur con la mancanza totale di ogni concezione di manovra. Attacco frontale in un settore ristretto per praticarvi una breccia capace di consentire l'irruzione delle forze corazzate. Le operazioni furono condotte con una impronta metodica assumendo talvolta un carattere guardingo, dando l'idea che l'8^a armata britannica, pur essendo fiduciosa nel successo, procedesse con una certa circospezione e prudenza.

Questo atteggiamento derivava dal prestigio che l'armata italo-tedesca si era guadagnata nelle precedenti battaglie, si imponeva al rispetto dell'avversario anche per la reazione manifestata fin dalle prime battute delle operazioni, la sera del 23 ottobre, che consigliava i britannici a non abbandonarsi a facili euforie e a eccessivi ottimismo.

L'8^a Armata, in relazione all'organizzazione difensiva da superare, si trovava nella necessità di dovere aprire di forza alcuni passaggi attraverso i campi minati e costituire, sui rovesci di questi, adeguate teste di ponte, a sostegno e protezione dello sbocco in terreno libero della massa delle forze. L'operazione perciò

aveva molte analogie esecutive con il classico forzamento di un corso d' acqua e pertanto alla difesa si poneva il duplice problema di:

Impedire l'attraversamento dell'ostacolo (zone minate) opponendosi così alla creazione di teste di ponte entro la posizione di resistenza. Un tale compito non poteva che essere assolto dalle truppe di fanteria di linea (funzione di arresto) con larghissimo appoggio di tutte le artiglierie di ogni tipo (funzioni di interdizione e di sbarramento)

Evitare il consolidamento sia pure solo parziale delle teste di ponte, non appena formatesi, mediante vivaci ed immediate reazioni di movimento locali.

Questo secondo compito era di specifica pertinenza di reparti corazzati e motorizzati, la cui consistenza doveva essere dosata in relazione alla effettiva natura dell' operazione; tamponamento di falle iniziali o eliminazione di teste di ponte già formatesi a vari livelli di robustezza.

Il problema venne risolto mediante l'adozione di uno schieramento molto avanzate tanto delle artiglierie delle Divisioni di prima schiera quanto delle stesse grandi unità di seconda schiera. Tale soluzione era imposta dal tipo di bocche da fuoco disponibili, il cui braccio d'azione era tale da non consentire efficaci interventi sul vivo del dispositivo avversario da posizioni più arretrate e per quanto attiene alle divisioni corazzate, dalla supremazia dell'aviazione nemica alla quale il Maresciallo Rommel attribuiva la capacità di paralizzare la progressione del movimento dei gruppi tattici avviati al contrattacco se questi fossero partiti da lontano ed esposti per maggior tempo all'azione aerea dell'avversario.

Con la battaglia di El Alamein, l'ago della bilancia, che nel corso degli ultimo due anni e mezzo aveva oscillato fra le opposte forze:

9 dicembre 1940 – febbraio 1941: Prima offensiva britannica, da Sidi el Barrani a El Agheila

Aprile 1941: prima controffensiva italo-tedesca da El Agheila al confine egiziano

18 novembre 1941 – 17 gennaio 1942: seconda offensiva britannica dal confine egiziano a El Agheila

21 Gennaio 1942 – settembre 1942: seconda controffensiva italo-tedesca da El Agheila a El Alamein

si spostò definitivamente a favore dei britannici che dal 4 novembre 1942 ebbero via aperta, se pur non del tutto libera e talvolta contesa, verso la Tunisia e da qui verso la fortezza europea.

La battaglia di El Alamein fu combattuta con ostinatezza, con calma e con metodo da un attaccante convinto e sicuro della sua superiorità; mentre da parte dei difensori fu condotta con impeto e ardore pur percependo l'inefficacia del suo sforzo si rendeva conto come dall'esito della battaglia dipendesse il destino di tutta l'Africa e forse dell'intera guerra.

L'ordine di resistere ad oltranza impartito il 3 novembre dalle autorità politiche compromise in modo grave ed irreparabile la salvezza di quanto a quella data era ancora efficiente e valido e ridusse notevolmente la capacità combattiva dell' A.C.I.T. Comunque è da ritenere che quell'ordine non fosse la causa determinante della sconfitta e che questa era insita nelle condizioni strategiche, tattiche e logistiche nelle quali l'armata italo-tedesca affrontò la battaglia.

COMANDO SUPREMO

Ufficio Op/Africa

In cifra – Qualifica P.A.P.A (massima precedenza assoluta)

Data 3 novembre 1942

Indirizzi. Colacit

Ore 11.10

A mezzo (tele-cifra-filo)

N. 33346 Op pregovi comunicare Rommel che Duce ritiene necessario mantenere a qualunque costo l'attuale fronte poiché secondo avviso Comando Supremo territorio egiziano non offre posizioni idonee se

non per sosta et temporanea resistenza per riordinamento forze. Per estrema precauzione Delese (Delegazione del Comando Supremo in Africa Settentrionale) habet avuto già da vari giorni ordine imbastire con pochi reparti et artiglierie disponibili posizioni Sollum – Halfaya. Ciò beninteso senza sottrarre alcun elemento a quelli che sono destinati ad A.C.I.T. Rifornimenti vengono spinti con ogni mezzo, via aerea et via mare.

UGO CAVALLERO

A sua volta Delese riceveva istruzioni perché, in caso di ripiegamento, la sola linea di difesa utilizzabile dovesse essere la Sollum – Halfaya

Queste condizioni erano, nel loro complesso, tali che l'essere riusciti a tenere fronte all'avversario per dodici giorni ed a contendergli il passo malgrado la sua schiacciante superiorità in mezzi, costituisce di per se stesso titolo di onore per l'Armata Corazzata Italo Tedesca.

Ordine di battaglia e dislocazione della Folgore al 23 ottobre 1942

185° REGGIMENTO ARTIGLIERIA (47/32)	
1° GRUPPO	
1° Batteria	Q105
2° Batteria	Q105
2° GRUPPO	
3° Batteria	Munassib
4° Batteria	Naqb Rala
3° GRUPPO	
5° Batteria	Munassib
6° Batteria	Munassib

186° REGGIMENTO	
5° BATTAGLIONE	
Compagnia Comando	
13° Compagnia	Naqb Rala(S)
14° Compagnia	Haret el Himaimat
15° Compagnia	Dosso del bersagliere Naqb Rala (E)
6° BATTAGLIONE	
Compagnia Comando	
16° Compagnia	Dosso del bersagliere (N) Naqb Rala
17° Compagnia	Dosso del bersagliere (S) Naqb Rala
18° Compagnia	Naqb Rala (N)
Compagnia cannoni 186°	Naqb Rala (2plt)
	Q105 (2plt)

187° REGGIMENTO	
2° BATTAGLIONE	
Compagnia Comando	
4° Compagnia	Munassib
5° Compagnia	Munassib
6° Compagnia	Q 105
4° BATTAGLIONE	
Compagnia Comando	
10° Compagnia	Munassib(W)
11° Compagnia	Munassib(E)
12° Compagnia	Munassib(S)
9° BATTAGLIONE	
Compagnia Comando	

25° Compagnia	Munassib
26° Compagnia	Munassib(SW)
27° Compagnia	Munassib(W)
10° BATTAGLIONE (fuso insieme al IX nel nuovo IX BTG)	
Compagnia Comando	
28° Compagnia	
29° Compagnia	
30° Compagnia	
Compagnia cannoni 187°	Munassib

RAGGRUPPAMENTO RUSPOLI	
7° BATTAGLIONE	
Compagnia Comando	
19° Compagnia	Q105
20° Compagnia	Q105
21° Compagnia	Q105
8° BATTAGLIONE GUASTATORI	
Compagnia Comando	
22° Compagnia	Q105
24° Compagnia	Q105

REPARTI DIVISIONALI AUTONOMI	
Compagnia minatori artieri	Naqb Rala
	Munassib Q105
Compagnia collegamenti	Naqb Rala
	Munassib Q105
Compagnia mortai	Naqb Rala (2plt)
	Q105 (2plt)
Base logistica	
Sezione sanità	

COMBATTIMENTO A NAQB RALA

Ebbe inizio verso le ore 01 A.M. del 24.10.1942 mentre era in atto l'attacco a Q105.

La massa attaccante era costituita dai battaglioni 1° e 2° Legione Straniera e un btg inglese (divisione France Libre), per complessivi 1300 uomini, appoggiati da una colonna mobile di carri, autoblindo, bren-carrier, artiglieria, C/C da 2 e 6 libbre e mortai d'assalto.

L'attacco fu sferrato dal fronte sud dell'altura di Naqb Rala (depressione Qattara) alle spalle del V BTG.

Fra il personale dei 47/32 e dei 3 mortai da 81, in tutto vi erano a difesa meno di 400 uomini; investiti alle spalle, questi non poterono opporsi che con gli uomini dei mortai, attestati sul retro del battaglione, e i circa 80 uomini tenuti di rincalzo dal comandante del V proprio per contrastare una eventuale minaccia da sud.

Luogo dello scontro fu la cosiddetta rampa (piano inclinato che dalla depressione sale verso il plateau del Rala direzione S-N) al vertice della quale erano piazzati i pezzi da 47/32 della 4° batteria.

Il primo btg della Legione attaccò da S-E le posizioni dei mortai isolate e i paracadutisti che le presidiavano si lanciarono al contrassalto costringendo gli attaccanti al combattimento statico.

Parte dei francesi li sopravanzarono giungendo nella piana del plateau, investita poco dopo da S dal 2° btg francese.

Entrarono in azione (verso le 3 a.m.) gli uomini della forza di rincalzo, che contrassaltarono con determinazione costringendo gli attaccanti ad arrestarsi e retrocedere.

Il terreno era cosparso di dune e piccoli costoni e i paracadutisti li utilizzarono per dividersi in gruppi di tre-quattro uomini.

Benché feriti e in minoranza, dopo circa 3 ore i legionari dovettero ritirarsi proteggendosi con il fuoco dei mortai e dei cannoni da 2 libbre, efficacemente contrastati dai pezzi da 47/32 della 4° batteria.

Al mattino, i francesi erano in ritirata nella depressione e furono mitragliati da 6 autoblindo tedesche.

Sul campo minato lasciarono 3 carri, alcuni blindati e la maggior parte dei mezzi di trasporto.

I caduti furono più di 300.

Dei circa 130 paracadutisti entrati in azione ne caddero 80.

Considerazioni:

1) La rampa era una zona piatta senza ripari, ma gli italiani seppero sfruttare al meglio le piccole asperità

2) L'iniziativa personale, basata sul contrassalto e la suddivisione in piccoli nuclei, senza riguardo alla sproporzione dei mezzi e uomini

3) Il rigido schema dei francesi articolato in scaglioni consistenti, senza capacità di adattamento alle situazioni contingenti

5) L'uso massiccio delle bombe a mano da parte dei difensori

6) Il fattore psicologico: vedendo, i francesi, che le prime unità attaccanti retrocedevano senza sosta, furono indotti a credere che i difensori fossero molto più numerosi

ARMAMENTO INDIVIDUALE

Pistola Beretta mod 34



Calibro:	9 mm corto /.380 ACP
Numero di colpi	7
Lunghezza complessiva	150 mm
Altezza	123 mm
Spessore	30 mm
Peso (arma scarica, con caricatore)	625 g
Lunghezza della canna	89 mm

Fucile 91/41



Lunghezza totale	117,1 cm.
Lunghezza canna	69 cm.
Rigature	4 destrorse - passo costante - 1 rotazione in 21,5 cm.
Calibro	6,5 Carcano
Caricatore	integrato, 6 colpi, caricamento con lastrina
Alzo	regolabile da 200 a 1.000 metri
Peso	3,75 Kg.

Fucile 91 TS



Lunghezza totale	cm. 92,2
Lunghezza canna	cm. 44,9
Rigature canna	4 destrorse - passo progressivo
Calibro	6,5 Carcano
Peso	2,9 Kg.
Caricatore	integrato, 6 colpi, caricamento a lastrina
Alzo	da 450 a 1.500 metri, da battaglia 300 metri

FUCILE:91/38



Lunghezza totale	cm. 91,9
Lunghezza canna	cm. 44,9
Rigature canna	4 destrorse - passo progressivo
Peso	3,2 Kg.
Caricatore	integrato, 6 colpi, caricamento a lastrina
Alzo	da 450 a 1.500 metri, da battaglia 300 metri

Moschetto Automatico Beretta mod. 1938



Calibro	9X19
Lunghezza canna	cm. 44,9
Cadenza di tiro	550 colpi/min
Peso	4.8 Kg.
Caricatore	Caricatori da 10 20 30 40 colpi

Mitragliatrice BREDA mod. 30



Calibro	6.5
Lunghezza	1230 mm
Cadenza di tiro	450 colpi/min
Peso	10.6 Kg
Caricatore	20 colpi

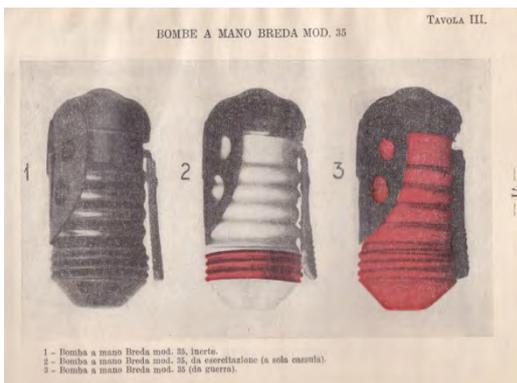
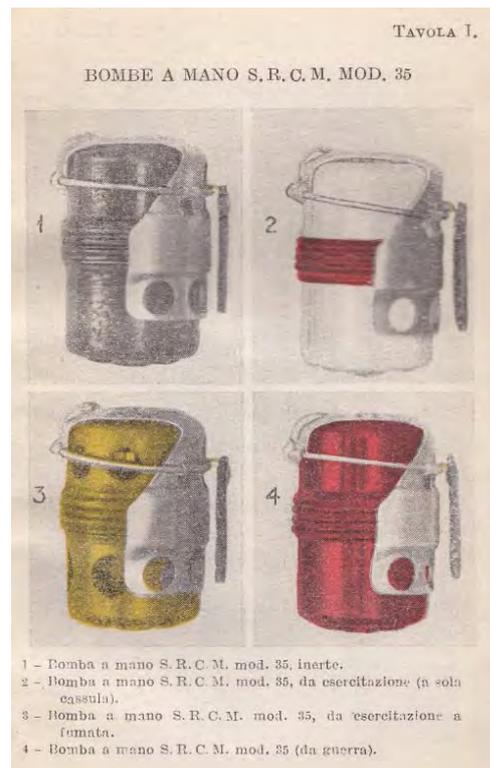
Mitragliatrice BREDA mod. 37



Calibro	8 mm (8x59)
Lunghezza	1270 mm
Cadenza di tiro	460 colpi/min massima
Peso	17.5 Kg
Caricatore	Barre da 20 colpi

Bomba a mano BREDA - O.T.O. – S.R.C.M

L'arma è costituita da un involucro esterno di alluminio, da un portacarica, con detonatore e capsula; di un portaspillo e di una sfera di piombo (con palline di piombo).



Altezza	75 mm
Diametro	50 mm
Peso	150 gr
Carica	36 gr
Distanza di lancio	20 mt
Raggio d'azione delle schegge	10 mt.

Bottiglia incendiaria



MEZZI CORAZZATI

Carro Medio M13/40



<i>Equipaggio</i>	4 uomini
<i>Lunghezza</i>	4.91 mt.
<i>Larghezza</i>	2.23 mt.
<i>Altezza</i>	2.37 mt
<i>Peso</i>	13 ton.
<i>Motore</i>	SPA TM40 8 cilindri diesel (125 hp)
<i>Velocità</i>	32 km/h
<i>Autonomia</i>	200 km
<i>Armamento primario</i>	47/32 con 87 colpi
<i>Armamento secondario</i>	1 x 8 mm coassiale – 2 x 8 mm nello scafo 1 X 8 mm antiaerea

Semovente Fiat Ansaldo 75/18 M 41 e 75/34 M42



<i>Equipaggio</i>	4 o 5 uomini
<i>Lunghezza</i>	4.91 mt.
<i>Larghezza</i>	2.28 mt.
<i>Altezza</i>	1.85 mt
<i>Peso</i>	14.7 ton.
<i>Motore</i>	diesel (145 hp) benzina (195hp)
<i>Velocità</i>	32 a 40 km/h a seconda della versione
<i>Autonomia</i>	200 km
<i>Armamento primario</i>	Obice da 75 o 105 mm
<i>Armamento secondario</i>	1 X 8 mm antiaerea

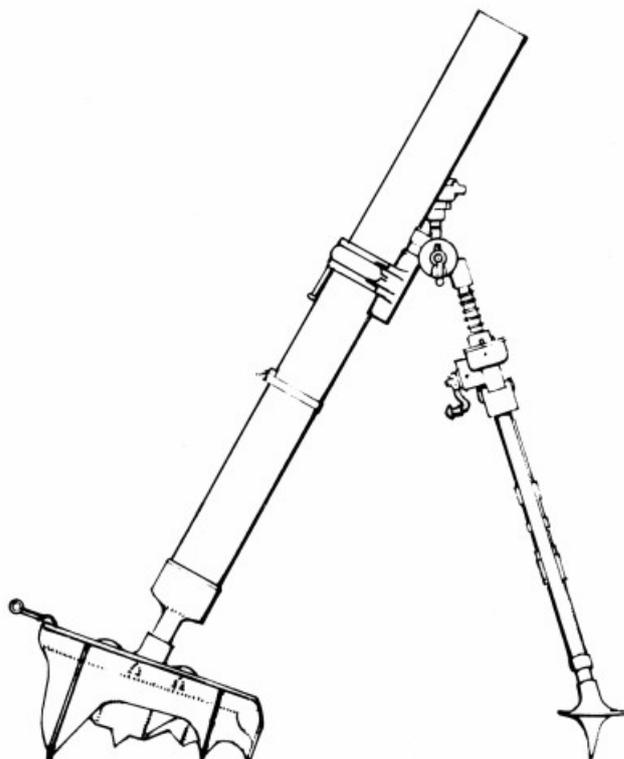
MORTAI

Mortaio Mod 35 (BRIXIA)



<i>Calibro</i>	45 mm
<i>Peso</i>	15.5 Kg
<i>Gittata</i>	530 mt
<i>Raggio d'azione proietto</i>	20 mt
<i>Cadenza di tiro</i>	8 – 15 colpi/min
<i>Peso del proietto</i>	456 gr

Mortaio da 81 mm mod. 35



<i>Calibro</i>	81 mm
<i>Gittata massima - proietto normale</i>	Min 150 mt Max 3100 mt
<i>Gittata massima – proietto grande capacità</i>	1100 mt.
<i>Settore di tiro orizzontale</i>	160 °
<i>Settore di tiro verticale</i>	Da 45° a 90°
<i>Raggio d'azione proietto normale</i>	30 – 40 mt
<i>Raggio d'azione proietto grande capacità</i>	100 – 200 mt
<i>Peso complessivo</i>	59 Kg
<i>Velocità di tiro</i> <i>Velocità di tiro di efficacia</i>	18 colpi/min 30 – 35 colpi/min

ARTIGLIERIA

Cannone Anticarro 47/32 Mod.35



<i>Calibro</i>	47 mm
<i>Gittata</i>	2000 mt
<i>Settore di tiro orizzontale</i>	60 °
<i>Settore di tiro verticale</i>	Da -10° a +58°
<i>Peso complessivo</i>	280 Kg
<i>Velocità di tiro</i>	12/14 colpi/min

Cannone 75/27



<i>Calibro</i>	75 mm
<i>Gittata</i>	8350 mt. max
<i>Settore di tiro orizzontale</i>	52 °
<i>Settore di tiro verticale</i>	Da -15° a +65°
<i>Peso complessivo</i>	309 Kg
<i>Velocità di tiro normale</i> <i>Velocità di tiro massima</i>	5 – 6 colpi/min 15 colpi/min

Cannone 100/17



<i>Calibro</i>	100 mm
<i>Gittata</i>	9200 mt. max
<i>Settore di tiro orizzontale</i>	5 °
<i>Settore di tiro verticale</i>	Da -8° a +70°
<i>Peso complessivo</i>	1235 Kg
<i>Velocità di tiro</i>	4 – 6 colpi/min

Cannone 88/55



<i>Calibro</i>	88 mm
<i>Gittata</i>	14000 mt.
<i>Settore di tiro orizzontale</i>	360 °
<i>Settore di tiro verticale</i>	Da -3° a +85°
<i>Peso complessivo</i>	5500 Kg
<i>Velocità di tiro</i>	20 colpi/min
<i>Penetrazione</i>	105 mm a 1000 mt con angolo di 30°

Cannone 90/53



<i>Calibro</i>	90 mm
<i>Gittata</i>	17400 mt.
<i>Settore di tiro orizzontale</i>	360 °
<i>Settore di tiro verticale</i>	Da -2° a +85°
<i>Peso complessivo</i>	6240 Kg
<i>Velocità di tiro</i>	20 colpi/min
<i>Penetrazione</i>	105 mm a 500 mt con angolo di 90°

MEDAGLIE D'ORO

Maggiore Paracadutista Aurelio Rossi



Ufficiale di complemento quattro volte ferito, mutilato di guerra, già cinque volte decorato al Valore Militare, accorreva volontario fra i Paracadutisti affascinato dal miraggio di potersi meglio offrire all'audacia ed al rischio. Distintosi in numerosi combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo, sosteneva in critica situazione un violento attacco di reparti corazzati, stroncandolo ed infliggendo all'avversario gravi perdite di uomini e mezzi. Posto quindi a presidio di una postazione divenuta l'obiettivo centrale dell'offensiva avversaria, resisteva con tenace fermezza, sempre presente fra i suoi uomini nei punti più esposti, a violentissimi reiterati attacchi che rintuzzava con audaci contrattacchi. Ferito gravemente rifiutava di lasciare il comando del battaglione e indomito persisteva nella cruenta impari lotta. Colpito mortalmente pronunciava fiere parole animatrici per i suoi soldati ed immolava con sublime eroismo la sua vita educata al più puro amore di Patria e alla sacra religione del Dovere. Africa Settentrionale 20 Agosto - 3 Settembre 1942

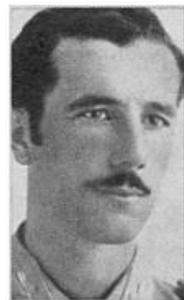
Tenente Ferruccio Brandi



Comandante di plotone paracadutisti, attaccato da preponderanti forze corazzate, rincuorava ed

incitava col suo eroico esempio i dipendenti a difendere a qualsiasi costo la posizione affidatagli. Sorpassato dai carri, raccolti i pochi superstiti, li guidava in furioso contrassalto, riuscendo a fare indietreggiare le fanterie avversarie seguite dai mezzi corazzati. Nuovamente attaccato da carri, con titanico valore, infliggeva ad essi gravi perdite ed, esaurite le munizioni anticarro, nello estremo tentativo di immobilizzarli, si lanciava contro uno di questi e con una bottiglia incendiaria lo metteva in fiamme. Nell'ardita impresa veniva colpito da raffica di mitragliatrice che gli distaccava la mandibola; dominando il dolore si ergeva fra i suoi uomini, e con la mandibola penzolante, orrendamente trasfigurato, con i gesti seguiva a dirigerli, e ad incitarli alla lotta, tra fondendo in essi il suo sublime eroismo. Col suo stoicismo e col suo elevato spirito combattivo salvava la posizione aspramente contesa e, protraendo la resistenza per più ore, oltre le umane possibilità, s'imponeva all'ammirazione dello stesso avversario. I suoi paracadutisti, ammirati e orgogliosi, chiesero per lui la più alta ricompensa. El Munassib (Africa Settentrionale), 24 ottobre 1942.

Sergente Maggiore Dario Pirlone



Comandante di un pezzo anticarro impegnato da forte formazione di carri armati di fanteria nemica, riusciva, dopo strenua lotta, ad infliggere al nemico sensibili perdite, catturando con ardita mossa l'equipaggio di un carro colpito. Successivamente, avuto immobilizzato il pezzo, feriti i suoi serventi, ferito egli stesso gravemente alle gambe, incitava i dipendenti a non perdersi d'animo ed a continuare a combattere con le bombe a mano ed i pugnali. Sopraffatto dal nemico, irrompente nella postazione, vincendo lo strazio del suo corpo martoriato, sorreggendosi con uno sforzo supremo sulle gambe maciullate, scaricava la pistola sul nemico e

gridando: "Voi non mi avrete vivo -Viva l'Italia", cadeva da prode. El Alamein (A.S.), 24 ottobre 1942.

Capitano Costantino Ruspoli



Comandante di compagnia paracadutisti impiegata come fanteria nella difesa di un importante caposaldo isolato nel deserto, benché ammalato, sosteneva una poderosa preparazione di artiglieria e poi l'attacco di forze corazzate nemiche soverchianti che contrattaccava con indomito coraggio. Mentre il nemico sorpreso da tanta bravura ripiegava coi suoi carri, non avendo potuto né sopraffare e neppure fiaccare l'eroica resistenza dei difensori, il prode comandante alla testa della compagnia decimata cadeva nel contrassalto colpito al petto da una raffica di mitragliatrice e trovava ancora la forza di gridare ai suoi uomini "Evviva l'Italia". Fierissimo comandante ed esemplare soldato contribuiva a formare intorno al nome della Divisione "Folgore" un alone leggendario di gloria. Deir El Munassib (El Alamein), 26-27 ottobre 1942.

Tenente Colonnello Carlo Marescotti Ruspoli



Comandante di raggruppamento paracadutisti, due volte ferito nell'attraversare i campi minati e, per quanto tormentato da malattia, restava in linea con i suoi prodi. Attaccato da preponderanti forze corazzate, presente dove maggiormente infuriava la lotta, calmo ed impassibile sotto il bombardamento dell'artiglieria, era l'anima della resistenza e di fulgido esempio ai suoi dipendenti. Colpito a morte, chiudeva eroicamente un'esistenza di intrepido

soldato e di fierissimo comandante tutta dedicata alla grandezza della Patria. Africa Settentrionale, Estate 1942; Passo del Cammello (Depressione di El Kattara), 4 novembre 1942.

Tenente cpl. 186° rgt. GOLA Marco



Ufficiale di artiglieria paracadutista di elette qualità professionali e morali chiedeva di far parte di un battaglione paracadutisti. Ricoverato in luogo di cura per malattia contratta a causa dei disagi della vita del deserto, fuggì dall'ospedale per partecipare ai combattimenti in cui il battaglione era impegnato. Più volte, sotto rabbioso tiro nemico rimase calmo, in piedi, a dirigere il tiro dei propri mortai sublime esempio ai suoi paracadutisti. Durante un violento e pericoloso attacco di prevalenti forze nemiche preceduto da lungo ed intenso tiro di preparazione d'artiglieria appoggiato da carri armati e diretto al fianco ed al tergo del battaglione sostituiva col tiro accelerato dei suoi mortai il fuoco di sbarramento di artiglieria venuto a mancare, continuando a martellare il nemico durante la sua avanzata ed incurante del violento fuoco di controbatteria cui era sottoposto. Delineatosi il contrattacco dei paracadutisti italiani, di iniziativa, riuniva i propri serventi e si scagliava contro il nemico disorientandolo. Ferito due volte, continuava a combattere; ferito una terza volta e mortalmente, rifiutava energicamente di essere soccorso dai suoi paracadutisti accorsi e li incitava ancora al combattimento. Consapevole della sua prossima fine, rimaneva sereno e forte e dichiarava solo di essere fiero che il battaglione avesse assolto il compito affidatogli. Spirava poche ore dopo, chiudendo gloriosamente la sua generosa esistenza. Egitto, Naqb Rala (El Alamein), 23-24 ottobre 1942.

Sottotenente cpl., 186° rgt. GAMBAUDO Giovanni

Comandante di centro avanzato attaccato da preponderanti forze corazzate e motorizzate, per tutta la notte, con il tiro delle proprie armi, riusciva ad

inchiodare il nemico davanti alle sue posizioni, arrestandone lo slancio offensivo, e causandogli forti perdite. All'alba, per quanto ferito, con i pochi superstiti, si lanciava al contrassalto, per alleggerire la pressione sui centri di resistenza laterali. Ricacciato nel suo centro dall'azione dell'artiglieria nemica, ormai quasi privo di uomini, ferito una seconda volta, riprendeva personalmente il fuoco con le armi rimastegli. Ferito per una terza volta ed intimata gli la resa, rifiutava; ritto in piedi, sparava l'ultimo caricatore di moschetto sul nemico, e colpito una quarta volta, moriva al suo posto di combattimento gridando: "La Folgore muore ma non si arrende! Viva l'Italia!" Qaret el Himmeimat (A.S.), 23 -24 ottobre 1942.

Tenente cpl. 186° rgt. BANDINI Roberto



Roberto BANDINI

Comandante di un centro di fuoco sulla linea di resistenza, attaccato da preponderanti forze motorizzate sostenute dall'intenso efficace tiro di artiglieria, reagiva con perizia e valore riuscendo ad arrestare l'impeto nemico e a ristabilire la situazione con audace contrassalto. Ferito, continuava a mantenere il comando del centro sottoposto alla pressione nemica. Attaccato nuovamente, resisteva imperterrito a malgrado delle gravi perdite subite e quindi contrassaltava con violenza. Gravemente ferito una seconda volta, persisteva nell'impari lotta alimentando lo spirito combattivo dei suoi valorosi paracadutisti col suo eroico esempio. Colpito per la terza volta protraeva l'azione, culminante in epica mischia all'arma bianca, finché cadeva sull'estremo lembo della posizione da lui contesa all'avversario per tre giorni con ammirabile tenacia. Purissimo esempio di leggendario eroismo, chiudeva la sua giovane esistenza al grido di "Avanti la Folgore. Viva l'Italia". Quota 125 di Qaret el Himeimat (Egitto), 23-25 ottobre 1942.

Paracadutista 186° rgt. CAPPELLETTO Giuseppe



Giuseppe CAPPELLETTO

Portaordini di un centro avanzato attaccato da ingenti masse corazzate nemiche, si spingeva audacemente in avanti fin dall'inizio della lotta per poter dare sicure informazioni. Ferito persisteva nel suo compito e rientrava poi portando sulle spalle un compagno ferito più gravemente di lui. Medicato sommariamente, rifiutava di allontanarsi e rimaneva al suo posto di combattimento. Rimasto il suo centro isolato, si offriva per riferire al comandante di compagnia sulla situazione e, in terreno piatto, completamente scoperto, sotto lo infuriare del tiro nemico, compiva anche questa seconda missione e, benché nuovamente ferito, rientrava ancora al suo centro per riprendere la lotta. Completamente accerchiato il centro, costretto con i superstiti all'ultimo limite della trincea, caduti tutti i graduati, era ancora l'anima della resistenza e, rifiutata la resa, continuava la lotta, fino a che una granata, colpendolo in pieno, non ne stroncava la eroica resistenza. Quota 125 di Qaret el Himeimat (A.S.), 23-25 ottobre 1942

Paracadutista 186° rgt. LUSTRISSIMI Gerardo



Gerardo LUSTRISSIMI

Lanciafiammista addetto allo sbarramento del varco di un campo minato, attaccato da preponderanti forze, sotto violento e continuo fuoco dell'artiglieria, per oltre 24 ore si prodigava in ogni modo con il suo speciale mezzo di lotta per impedire il transito dei carri armati dell'avversario. Esaurito il liquido da lanciafiamme, continuava a combattere, lanciando bottiglie anticarro, fino a che caduto ferito,

veniva catturato dall'avversario. Appena riavutosi, con un piccolo gruppo di compagni impegnava con audace corpo a corpo le sentinelle, e riusciva a rientrare nelle nostre linee. Ripreso il suo posto di combattimento e colpito nuovamente persisteva nella strenua impari lotta. Esaurite le munizioni, stretto da vicino da carri armati che irrompevano ormai attraverso il varco, sdegnoso di arrendersi, dissotterrava una mina e, a tre metri di distanza, la lanciava sotto il carro armato di punta che veniva distrutto dall'esplosione, investito dalla vampata e dalle schegge trovava gloriosa morte. Fulgido esempio di supremo eroismo nella luce delle più pure virtù guerriere. Africa Settentrionale, 23-25 ottobre 1942.

**Sergente paracadutista 186° rgt.
PISTILLO Nicola**



Nicola PISTILLO

Nel corso di un'accanita e sanguinosa battaglia, destinato con la sua squadra alla difesa di un'importante posizione, per quanto duramente attaccato, resisteva tenacemente con successo per oltre 24 ore. Accortosi che l'avversario con ingenti forze corazzate e con truppe di assalto stava circondando e sopraffacendo un centro di fuoco al suo fianco, di iniziativa, portava un gruppo di uomini a soccorso dei compagni pericolanti e con grande ardimento, all'arma bianca ed a colpi di bottiglie anticarro, riusciva a rompere il cerchio degli attaccanti e, benché ferito, ad entrare nella posizione. Quivi, trovato morto l'ufficiale comandante, riuniva i pochi difensori superstiti e li portava al contrassalto ricacciando l'avversario. Nuovamente ferito rimaneva al suo posto. In un nuovo improvviso ritorno offensivo dell'avversario rifiutava di arrendersi e, gridando ai suoi uomini: "La Folgore muore, ma non si arrende", li portava ancora una volta all'assalto, ma colpito gravemente cadeva sulla posizione tanto tenacemente difesa. Eroica figura di comandante animatore e trascinatore di uomini. Africa Settentrionale, 23-25 ottobre 1942.

**Caporal maggiore 185° rgt. PONZECCHI
Dario**



Dario PONZECCHI

Posto di vedetta oltre un campo minato per prevenire la rimozione delle mine, durante un intenso tiro a nebbiogeni, avvertiti rumori, avanzava fra la nebbia per accertamenti. Caduto in una imboscata, impegnava accanita lotta corpo a corpo invitando ad alta voce i difensori della posizione retrostante ad aprire il fuoco sulla zona dove lui si trovava ad evitare che le mine venissero rimosse, immolava così la sua giovane esistenza, mirabile esempio di elevato senso del dovere e di stoica fermezza. Africa Settentrionale, 26 ottobre 1942.

**Capitano s.p.e. cavalleria 187° rgt.
SIMONI Gastone**



Gastone SIMONI

Volontario in reparti paracadutisti, celava stoicamente le sofferenze di precedente infermità di guerra per non allontanarsi dai suoi uomini, in durissima battaglia, comandante di compagnia, sosteneva con indomita fermezza per più giorni consecutivi sotto incessanti bombardamenti terrestri ed aerei l'urto di fanteria e mezzi corazzati nemici, costringendoli sempre a ripiegare. Vista la gravità del pericolo che correva l'intero schieramento, decideva con fulminea prontezza di contrassaltare; fatto impugnare le bottiglie incendiarie dai pochi uomini rimasti, con ardimento sovrumano si avventava alla loro testa contro carri armati infiltratisi, riuscendo ad arrestarne alcuni ed a ricacciare gli altri. Nell'inseguirli oltre la cerchia del caposaldo, cadeva colpito a morte, coscientemente sacrificandosi per la salvezza del settore in un atto di disperata audacia, il solo che in quella tragica

situazione poteva ricacciare ancora una volta il nemico. Altissimo esempio di consapevole dedizione al dovere. Deserto Occidentale Egiziano, 23-27 ottobre 1942.

Paracadutista 187° rgt. CESARONI Giacomo



Giacomo CESARONI

Staffetta portaordini di compagnia, durante un intensissimo e tambureggiante fuoco di preparazione di artiglieria nemica, assicurava i collegamenti del comando con i vari centri di fuoco. Nel corso dell'attacco, benché ferito e grondante di sangue, portava a termine rischiose missioni. Nuovamente ferito rifiutava ogni soccorso e si offriva per recapito di un messaggio al comando del battaglione. Al ritorno, ferito una terza volta nell'attraversare una zona scoperta molto battuta, pur immobilizzato negli arti inferiori, a forza di sole braccia e reggendosi sui gomiti, si portava al comando di compagnia e consegnava l'ordine ricevuto. Sentendo prossima la fine, al proprio comandante che lo sorreggeva dichiaravasi felice d'offrire la vita per l'Italia ma dolente di non poterla più servire. Deir El Munassib (A.S.), 29 ottobre 1942.

Paracadutista 186° rgt. FRANCHI Leandro



Leandro FRANCHI

Volontario di guerra, in numerose azioni rischiose era sempre di esempio e di incitamento ai propri commilitoni di squadra. Durante un attacco avversario compiuto con poderosi mezzi corazzati, sopraffatto il suo reparto, rimaneva ferito in diverse parti del corpo e cadeva prigioniero. Nonostante la

menomazione fisica riusciva, dopo cruenta lotta con sentinelle attaccanti, a liberare diversi camerati catturati e, dopo inauditi sforzi, a raggiungere le nostre linee con un ufficiale gravemente ferito portato sulle spalle ed un altro, rimasto cieco, guidato per mano. Nuovamente catturato durante violento combattimento, tentava ancora di fuggire ma veniva gravemente ferito. Ripresa conoscenza, s'impossessava di una rivoltella di un caduto e impegnatosi in epico corpo a corpo, riusciva, all'estremo delle sue forze, a rientrare al suo reparto. Paralizzato degli arti destri, quasi cieco, resterà nel tempo, mirabile esempio di nobile altruismo e spiccato valore personale. Africa Settentrionale, novembre 1942.

Tenente cpl. STARACE Giovanni



Giovanni STARACE

Allievo paracadutista, vibrante di entusiasmo e di fede, perduti il braccio e la spalla sinistra in esercitazione, conscio del pericolo cui si esponeva, insisteva fino ad ottenere di proseguire i lanci per essere pari agli altri nei pericoli, nei disagi, nella lotta. Inabile alle fatiche di guerra, ma animato dal più alto spirito guerriero, seguiva la sua divisione paracadutisti al fronte, dove prodigandosi con perizia, ardimento e profondo senso del dovere nei difficili e vitali compiti assegnatigli, costituiva con l'esempio fiamma vivente di patriottismo, di fede e di abnegazione. In un momento assai critico della battaglia, accerchiata la divisione da preponderanti forze nemiche, superava con sforzo sovrumano per più giorni e notti consecutive, ostacoli e stenti di ogni sorta per porre in salvo preziosi materiali affidatigli. Durante un più intenso bombardamento nemico, abbandonati a rischio della vita gli occasionali ripari si slanciava generosamente in soccorso di un grave ferito riuscendo con il braccio superstite a trarlo a salvamento. Colpito egli stesso alla testa cadeva privo di sensi. Soccorso e trasportato in un ospedaletto da campo, trovava ancora la forza di insistere con sublime ostinazione per tornare al proprio reparto. Africa Settentrionale, luglio-novembre 1942.

**Caporal maggiore paracadutista 186°
rgt. ANDRIOLO Antonio**



Antonio ANDRIOLO

Comandante di squadra mortai da 81 posta a guardia del varco di un campo minato, durante dura e violenta battaglia si prodigava per otto giorni nell'impiego tempestivo delle armi tenendo altissimo coi suo esempio il morale dei suoi uomini contro gli

accaniti e reiterati sforzi del nemico diretti ad impadronirsi del varco. Ferito, rifiutava ogni cura e rimaneva al suo posto. In fase di ripiegamento, al nemico che con altoparlanti invitava alla resa offrendo a quel pugno di uomini l'onore delle armi, rispondeva col fuoco dei mortaio mettendo in fuga i mezzi esploranti che si avvicinavano alla postazione. Fatto segno alla intensa reazione di fuoco, incitava i compagni a resistere ed usciva dalla postazione allo scoperto per meglio dirigere il tiro, in questo supremo tentativo cadeva colpito da una granata. Ai compagni accorsi per soccorrerlo indicava nell'agonia gli elementi nemici contro cui dirigere il fuoco e spirava ordinando ancora: "Sparate!". Sublime esempio di dedizione al dovere, spinta oltre la vita. Quota 125 di Qaret ci Himmeimat, Quota 146 di Rain Pool, 23 ottobre-4 novembre 1942.

ATTIVITÀ DI CAMPO

Le operazioni da condurre nel deserto comprendono:

- ricognizioni e sopralluoghi;
- compilazione di una scheda descrittiva del manufatto; misura della forma e delle dimensioni dello stesso;
- documentazione fotografica e GPS delle opere, pre- e post-intervento;
- ripristino delle trincee attraverso la rimozione della sabbia che ha parzialmente riempito molte cavità;
- ricollocazione dei cordoli di pietre franati impiegati come riparo dai combattenti durante le tre battaglie;
- recupero di eventuale materiale bellico che sarà fotografato, schedato e consegnato al Museo del Sacrario di El Alamein.
- pulizia dei rifiuti, ove presenti, nei siti della battaglia;

Rilevamento delle trincee e delle buche

Fase 1: Sopralluogo

Suddivisione in 4 squadre da 3 persone. A ciascuna squadra viene assegnata un'area di perlustrazione. Ciascuna trincea/buca viene marcata lasciando al suo interno un cartellino numerato di identificazione. Si prende il punto GPS (coordinate WGS84, gradi decimali)

Dotazione di squadra (ciascuna squadra provveda autonomamente):

GPS palmare

Radiotrasmittente (di quelle economiche con frequenza standard che si trovano un po' dappertutto)

Cordella metrica da 10 m (oppure distanziometro laser per chi ce l'ha): si trovano in ferramenta.

Doppio metro a stecche (da muratore) lunghezza 2 m

Sacchetti di plastica di varie misure (n. 50 per squadra) (20x30, 30x40)

Laccetti di metallo e nastro adesivo per sigillare i sacchetti.

Macchina fotografica (meglio se reflex digitale, adeguatamente protetta dalla polvere)

Bussola (una qualunque, non serve niente di professionale)

Tavoletta con pinza portafogli in formato A4

Binocolo.

Blocco con fogli di carta A4

N. 2 pennarelli marker

Penne, matite, notes di campagna

Dotazione di squadra (fornisce SIGGMI)

Immagini satellitari

Cartello rapportatore per fotografie (20x20)

Moduli di rilevamento trincee

Moduli di raccolta reperti bellici

Freccia che indica il nord

Cartellini numerati progressivi da lasciare in ogni buca/trincea

Fase 2: Rilevamento

Compilazione della scheda di rilevamento;

Esecuzione delle misure;

Fotografie:

4 Foto panoramiche (in ciascuna foto deve vedersi la buca, la direzione del nord, il numero identificativo assegnato, un metro a stecche aperto per la lunghezza di un metro);

1 foto ravvicinata della sola buca

Dettagli (se necessario)

Seppellimento del cartello identificativo all'interno della buca.

Fase 3: Raccolta di eventuali reperti bellici

Seguire le istruzioni della scheda di raccolta

Fase 4: Ripristino/Pulizia della buca

Solo alcune buche saranno oggetto di ripristino.

Documentare adeguatamente le fasi pre- e post-ripristino, sia con fotografie che con misure e adeguata descrizione.

SCHEDA MANUFATTO (esempio)

Codice id:

Località:

Ubicazione:

Coordinate GPS (WGS84):

Tipologia: Trincea, Buca, Postazione, con o senza muretto difensivo

Impiego: buca individuale, postazione di artiglieria, postazione di mitragliatrice, ricovero automezzi, postazione per carro

Forma: circolare, rettangolare, squadrata, irregolare, allungata, a zig-zag

Larghezza:

Lunghezza:

Stato di conservazione:

Profondità dello scavo: prima, dopo

Altezza dei muretti:

Collocazione topografica: orlo della scarpata, su versante, ai piedi del versante, su superficie di altopiano, su piana aperta, su cresta,

Substrato geologico: roccia, ciottoli, ghiaia, sabbia (indicare la formazione se riconosciuta)

Esercito di appartenenza:

Unità di appartenenza:

Descrizione:

Ritrovamenti:

Relazione con altri manufatti:

Ripristino eseguito: si, no

Operatori addetti al ripristino:

Data del ripristino:

Attività eseguite:

Note:

Presenza di materiali bellici: tipologia, quantità, distribuzione, conservazione

Foto pre-ripristino n.

Foto post-ripristino n.

Schizzo con punto di abbandono del cartellino identificativo

Data:

Compilatore:

SCHEDA RITROVAMENTO (esempio)

Codice:

Località:

Coordinate GPS (WGS84):

Natura dell'oggetto:

Larghezza:

Lunghezza:

Eventuale modello:

Materiale:

Stato di conservazione:

Collocazione topografica di ritrovamento: orlo della scarpata, su versante, ai piedi del versante, su superficie di altopiano, su piana aperta, su cresta,

Descrizione dettagliata

Autore del ritrovamento:

Foto n.

Note:

Data:

Compilatore:

Consegnato a:

Data di consegna:

Firma per ricevuta

CLEANING MISSION EL ALAMEIN 2010

ANPD'I – Associazione Paracadutisti d'Italia
Roma, Via Sforza 5, <http://www.assopar.it/>

Testata giornalistica telematica www.congedatifolgore.com
Parma, Via Scirea 7A

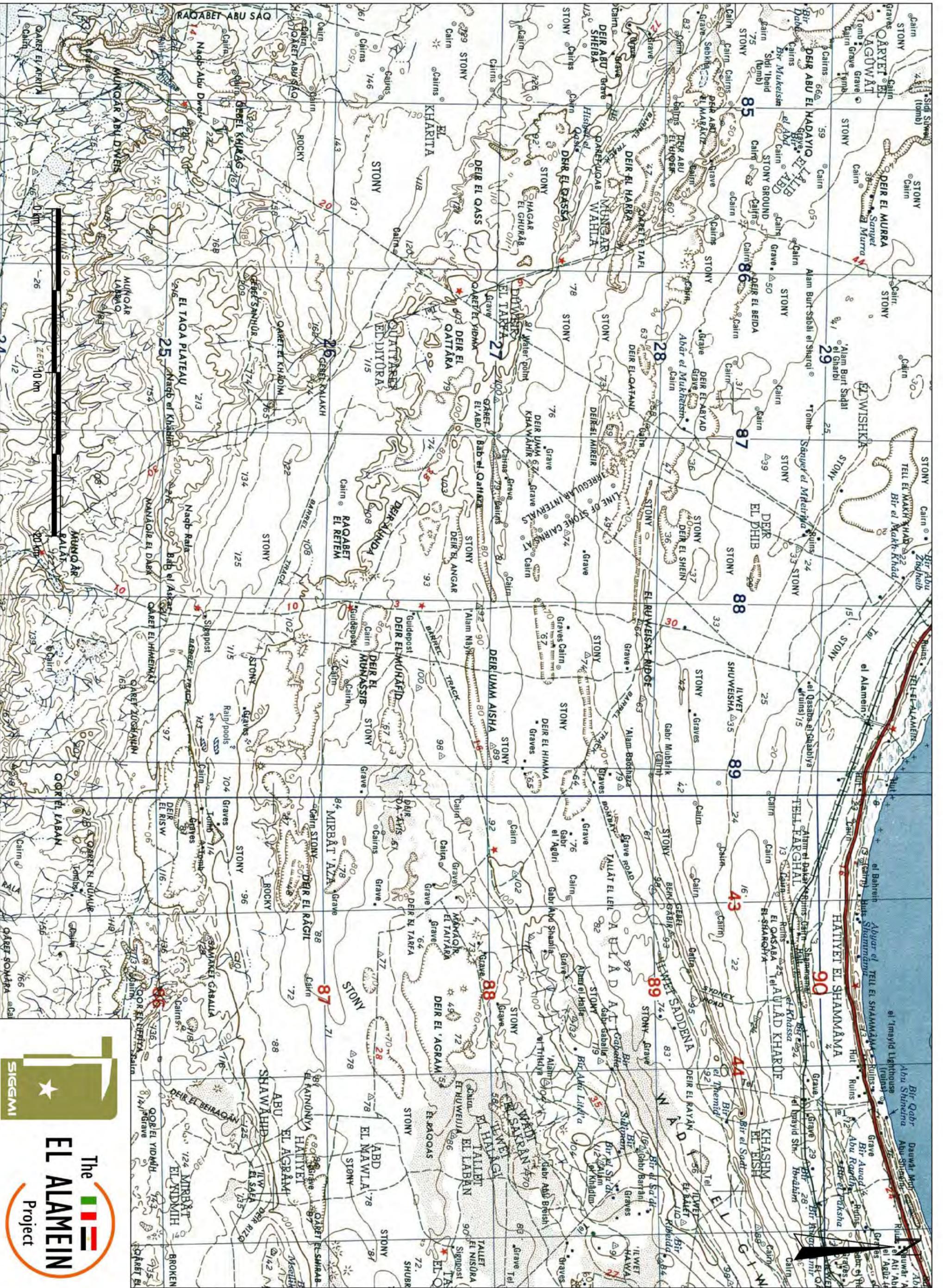
SIGGMI - Società Italiana di Geografia e Geologia Militare
Torre di Mosto (Venezia), Via Xola, 41B, www.siggmi.it

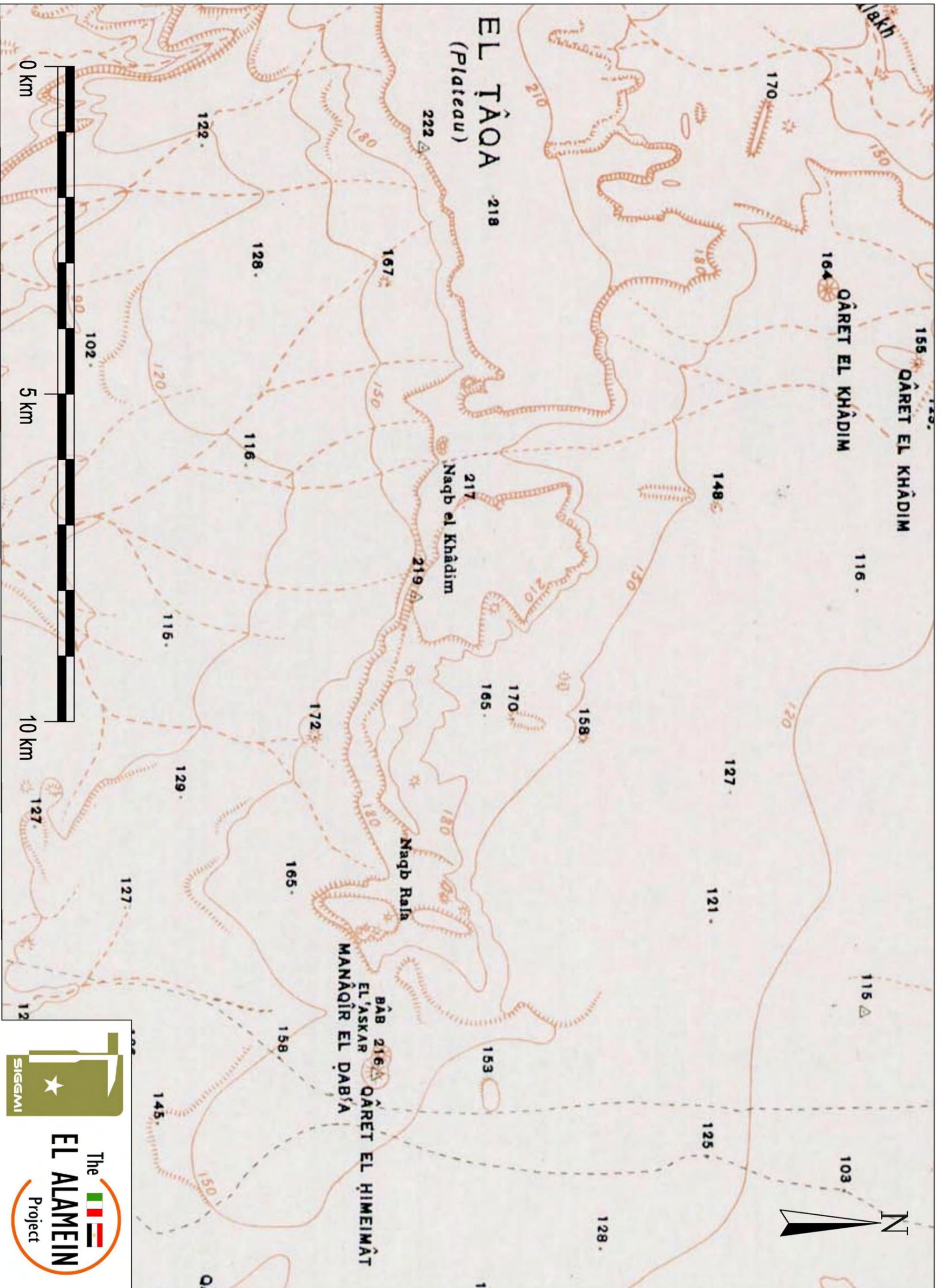
Progetto El Alamein-*The El Alamein Project*
c/o Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Geografia “G. Morandini”
via Del Santo, 26, www.geogr.unipd.it

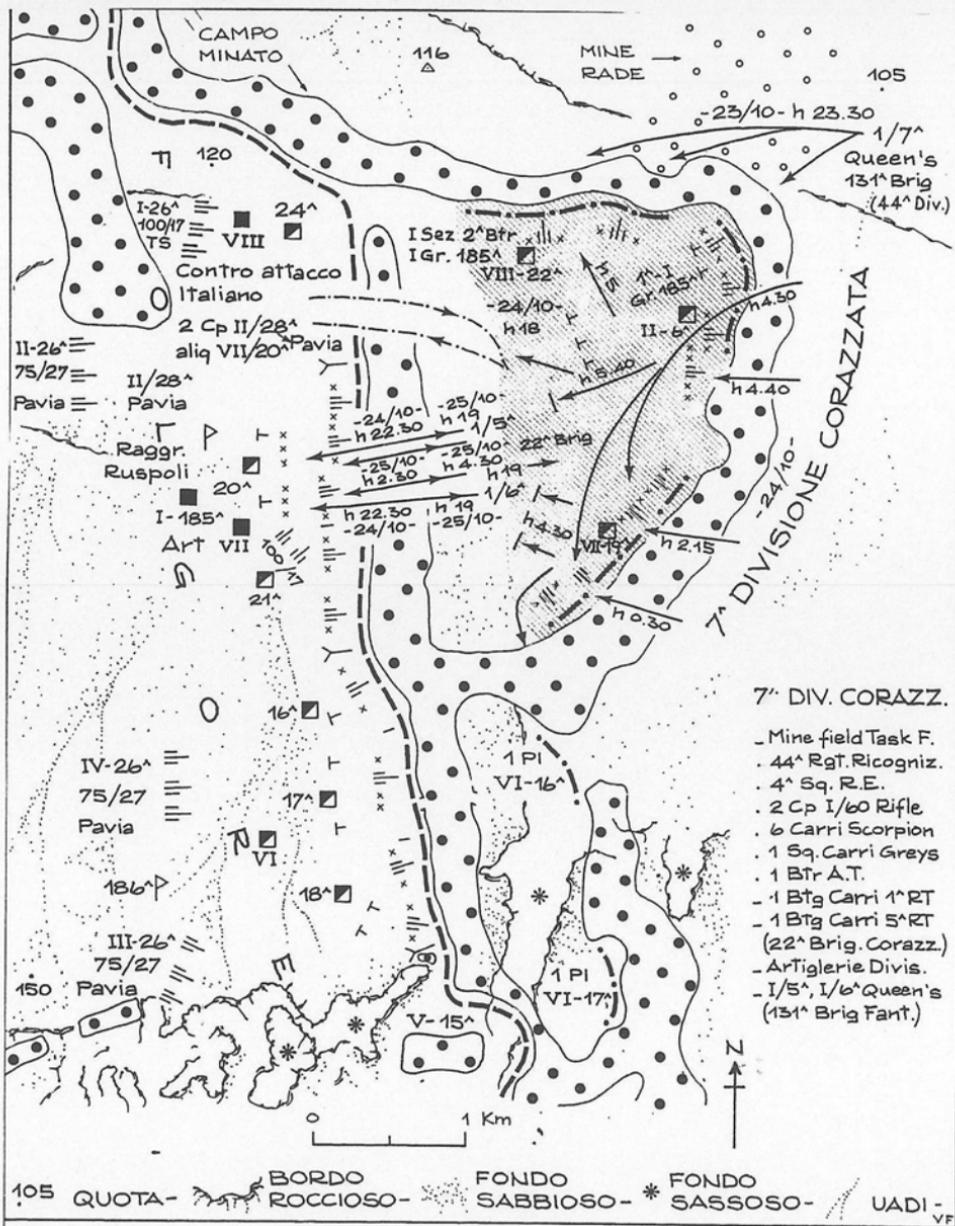
Resoconti da:

- Terza offensiva britannica in Africa Settentrionale S.M.E Ufficio Storico
- La Folgore nella Battaglia di El Alamein di Renato Migliavacca
- L'ultima battaglia de “I ragazzi della Folgore” di Alberto Bechi Luserna e Paolo Caccia Dominioni
- Testimonianza del Serg. Par. REBAUDENGO GIUSEPPE VI BTG 186° Rgt FOLGORE
- Takfir di Paolo Caccia Domignoni e Giuseppe Izzo

Fascicolo a cura di
A. Bondesan, L. Fabbrucci, D. Moretto, N. Petrella
Aprile 2010







QUOTA 105

23 - 24 - 25 ottobre 1942

COMBATTIMENTI 1[^] e 3[^]

